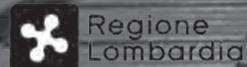


MCM
Milano
Capitale
del
Moderno

A cura di Lorenzo
Degli Esposti

Nel corso del XX secolo l'architettura moderna si è articolata in specifici centri di propulsione, revisione, critica. Il caso di Milano è emblematico: Terragni e il Razionalismo, la Ricostruzione con Gio Ponti, Luigi Moretti, Vittoriano Viganò, la Tendenza di Rossi, il design, fino alle ricerche attuali. MCM traccia questa storia da molteplici punti di vista sull'architettura, il design, la città e il paesaggio.



Milano
Capitale
del
Moderno

A cura di Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
DI VITTORIO SGARBI
PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI - MILANO

Milano
Capitale
del
Moderno

A cura di
Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
DI VITTORIO SGARBI

PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI – MILANO



Presidente
Roberto Maroni

Vicepresidente e Assessore Casa,
Housing Sociale, EXPO 2015
e Internazionalizzazione
delle Imprese
Fabrizio Sala

Assessore Culture,
Identità e Autonomie
Cristina Cappellini



Con la sponsorizzazione di:



EXPO

MILANO 2015 LOMBARDIA

Belle Arti

A CURA DI VITTORIO SGARBI

Progetto ideato da
Vittorio Sgarbi
Ambasciatore Expo
per Regione Lombardia

Responsabile del progetto
Sauro Moretti

Coordinamento generale
Giovanni C. Lettini

Direttore creativo
Sara Pallavicini

Segreteria organizzativa
Francesca Sacchi Tommasi

Responsabile allestimenti
Stefano Morelli

PADIGLIONE ARCHITETTURA

Curatore
Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione
Degli Esposti Architetti

Staff curatoriale
Francesca Balena Arista
(Responsabile design)
Davide Borsa
(Resp. conservazione dell'architettura)
Elisa Cristiana Cattaneo
(Responsabile città e paesaggio)
Sara Daniele (Coordinatrice)
Gregorio Pecorelli (Coordinatore)
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Staff organizzativo
Silvia Binetti
Edoardo Croce
Livia Daniele
Francesco Degli Esposti (Coordinatore)
Lara Fraccadori
Marco Galloni
Paola Gambero
Aleksi Javakhishvili
Tommaso Mennuni
Federica Mercandelli
Andrea Mogni
Federica Montingelli
Marco Morselli
Ginevra Parietti
Giorgia Perale
Margarita Petrova
Pietro Servalli
Luana Torri
Susana Velásquez Ochoa
Amarda Velcani

Sito web
Creativa, Perugia

Fotografi
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi



Fondazione La Triennale di Milano

Consiglio d'Amministrazione

Claudio De Albertis (Presidente) †
Clarice Pecori Giraldi (Vicepresidente)
Lorenza Bravetta
Gianluca Vago
Carlo Edoardo Valli

Direttore Generale

Andrea Cancellato

Collegio dei Revisori dei conti

Maria Ida Polidori (Presidente)
Barbara Premoli
Giuseppe Puma

Comitato Scientifico

Silvana Annicchiarico, Design, Industria e Artigianato
Edoardo Bonaspetti, Arti visive e Nuovi media
Alberto Ferlenga, Architettura e Territorio
Eleonora Fiorani, Moda

Amici della Triennale

Elena Tettamanti (Presidente)

Triennale di Milano Servizi Srl

Consiglio d'Amministrazione

Carlo Edoardo Valli (Presidente)
Angelo Lorenzo Crespi
Andrea Cancellato (Consigliere Delegato)

Organo di controllo

Maurizio Scazzina



Fondazione Museo del Design

Consiglio d'Amministrazione

Arturo Dell'Acqua Bellavitis (Presidente)
Erica Corti
Barbara Pietrasanta
Rodrigo Rodriguez
Valentina Sidoti

Direttore Generale

Andrea Cancellato

Collegio Sindacale

Salvatore Percuoco (Presidente)
Maria Rosa Festari
Andrea Vestita

Triennale Design Museum

Direttore

Silvana Annicchiarico

Comitato Scientifico

Arturo Dell'Acqua Bellavitis (Presidente)
Silvana Annicchiarico
Marco Aime
Matteo Bittanti
Vanni Codeluppi
Dario Curatolo
Anty Pansera

LA CITTÀ IDEALE

OMAGGIO A GUGLIELMO MOZZONI

Padiglione Architettura
Expo Belle Arti di Vittorio Sgarbi

5 maggio - 31 ottobre 2015

Mostra a cura di
Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione della mostra
Degli Esposti Architetti

Coordinamento
Sara Daniele
Gregorio Pecorelli

Fotografie
Archivio Mozzoni, Varese
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Progetto espositivo
Lorenzo Degli Esposti
Degli Esposti Architetti
Luca Veltri
laboratorio.quattro

Piedistalli
Givrem, Cosio Valtellino

Assicurazione
Pirelli Broker, Milano

Trasporti
Gianfranco Cattaneo, Villa d'Adda
Crown Fine Art, Torino
Ernesto Gallotta, Sant'Angelo Lodigiano

Soggetti prestatori
Archivio Mozzoni, Varese
Flavio Castiglioni, Milano
Giulia Maria Crespi, Milano
Giovanni Battista Litta Modignani, Milano

ARCHITETTURA SINTATTICA

Padiglione Architettura
Expo Belle Arti di Vittorio Sgarbi

22 ottobre - 1 dicembre 2015

Mostra a cura di
Maddalena d'Alfonso
Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione della mostra
Degli Esposti Architetti

Coordinamento
Sara Daniele

Fotografie di
Matteo Cirenei
Marco Introini
Marco Menghi
Maurizio Montagna
Maurizio Petronio
Filippo Poli
Giada Ripa
Filippo Romano
Claudio Sabatino
Daniele Zerbi

Progetto espositivo
Maddalena d'Alfonso
Degli Esposti Architetti

Stampe fotografiche
Laboratorio De Stefanis
LINKE.
spazio//biennale
Studio GM di Mario Govino

Stampe pannelli
Multimedia Publishing

Trasporti
CLT Service

MILANO CAPITALE
DEL MODERNO

Padiglione Architettura
Expo Belle Arti di Vittorio Sgarbi

5 maggio - 26 novembre 2015

Ciclo di convegni a cura di
Lorenzo Degli Esposti

Responsabile scientifico
Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione del ciclo
Degli Esposti Architetti

Staff curatoriale
Francesca Balena Arista
Davide Borsa
Elisa Cristiana Cattaneo
Sara Daniele
Gregorio Pecorelli
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Staff organizzativo
Edoardo Croce
Livia Daniele
Francesco Degli Esposti
Lara Fraccadori
Paola Gambero
Tommaso Mennuni
Federica Mercandelli
Andrea Mogni
Marco Morselli
Ginevra Parietti
Giorgia Perale
Pietro Servalli
Luana Torri
Susana Velásquez Ochoa
Amarda Velcani

Anteprima OPEN Belvedere
in occasione del
Salone del Mobile Milano 2015
17 aprile 2015

Fotografie di
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Video e video installazioni
**Fondazione Centro Sperimentale
di Cinematografia, sede Lombardia**
Paolo Calcagni
Umberto Saraceni

Atenei e accademie partecipanti
Accademia Adrianea
Accademia di Belle Arti di Brera
Domus Academy
IED - Istituto Europeo di Design
Istituto Marangoni
NABA - Nuova Accademia di Belle Arti Milano
Politecnico di Milano
Università degli Studi di Pavia

In collaborazione con
Ordine degli Architetti P.P.C.
della Provincia di Milano



Milano, 1999

fotografo Giovanni Chiamonte

Expo Belle Arti Lombardia

ROBERTO MARONI

Presidente Regione Lombardia

FABRIZIO SALA

Vice Presidente Regione Lombardia e Assessore alla Casa, Housing sociale,
Expo 2015 e Internazionalizzazione delle Imprese

CRISTINA CAPPELLINI

Assessore alle Culture, Identità e Autonomie Regione Lombardia

Expo Milano 2015 rappresenta un'occasione unica per promuovere le testimonianze culturali, artistiche, architettoniche e paesaggistiche della Lombardia. Particolarmente importante a questo scopo è la collaborazione tra enti pubblici e istituti culturali attivi sul territorio regionale, da cui possono scaturire positive conseguenze.

Regione Lombardia ha inteso valorizzare il proprio patrimonio culturale attraverso un progetto di ampio respiro per rilanciare la cultura e l'arte lombarda.

Il progetto artistico e scientifico Expo Belle Arti Lombardia, ideato ed elaborato dal professore Vittorio Sgarbi, che ringraziamo per questo pregevole lavoro, propone un fitto programma di attività e di occasioni culturali in itinerari di visita a siti diversi e unici, con l'offerta di promozioni tariffarie e facilitazioni logistiche, tale da accrescere l'attrattività e la visibilità delle singole iniziative e dei luoghi che le ospiteranno.

Realizzato in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Comune di Milano e le principali istituzioni culturali lombarde, il progetto consente di apprezzare luoghi e opere d'arte tra i più suggestivi in Lombardia: capolavori imprescindibili come la *Canestra di frutta* di Caravaggio, opere meno conosciute, in quanto molto spesso fuori dai percorsi turistici più frequentati o perché solitamente non aperti al pubblico, o giunte in Lombardia per questa grande iniziativa e per l'Esposizione Universale.

Un programma ricco e insolito, di sicuro interesse, che a partire da maggio, e fino a ottobre, ha offerto mostre e un'ampia scelta di itinerari proposti per scoprire o riscoprire le 'Belle Arti' di Milano e di tutta la Lombardia.



Grattacielo Pirelli, Milano

fotografo Marco Menghi

Indice MCM

- 9 *Prefazione* di Roberto Maroni, Fabrizio Sala, Cristina Cappellini
- 17 *Milano capitale del Moderno* di Lorenzo Degli Esposti
- 26 *Lista edifici MCM*
- 28 *Mappa edifici MCM*
- 37 **La Città ideale. Omaggio a Guglielmo Mozzoni**
- 39 *Guglielmo Mozzoni, una personalità poliedrica* di Giulia Maria Crespi
- 40 *Una perduta Città ideale* di Vittorio Sgarbi
- 41 *Omaggio a Guglielmo Mozzoni* di Lorenzo Degli Esposti
- 44 *Mi sembra ieri...* di Giovanni Battista Litta Modignani
- 45 *Modello urbanistico* di Lorenzo Greppi
- 46 *"Dove ancora cantano le rane"* di Carlo Bertelli
- 47 *Per l'Expo ci vuole una Città ideale* di Mario Botta
- 48 *Ervina il Muzun* di Fiorella Basile
- 49 *La Città ideale* di Giorgio Galli
- 50 *Gli edifici di forma sferica e la Città ideale* di Antonio Migliacci
- 52 *"Per diventare eterno, poi, c'è sempre tempo"* di Fabrizio Salvadori
- 54 *L'architettura al servizio delle farfalle... e della città* di Maria Vittoria Capitanucci
- 56 *Guglielmo Mozzoni: "L'Hidalgo di Biumo"* di Luigi Zanzi
- 58 *Ricordo privato* di Gianni Ravasi
- 59 *La Città ideale di Guglielmo Mozzoni* di Fiorella Basile, Silvia Basso, Carlo Bertelli, Lorenzo Degli Esposti, Lorenzo Greppi, Antonio Migliacci
- 65 *L'allestimento nel Pirelli* di Lorenzo Degli Esposti, Luca Veltri
- 71 **Architettura sintattica**
- 73 *Architettura sintattica* di Maddalena d'Alfonso
- 79 *Dietro alle quinte* di Sara Daniele
- 93 **Milano moderna e contemporanea**
- 95 *Sul Moderno dialogo con Vittorio Gregotti*
- 101 *Sul Moderno dialogo con Antonio Monestirolì*
- 108 *Milano capitale del Moderno* di Ernesto d'Alfonso
- 116 *Milano moderna e postmoderna* di Pierluigi Nicolin
- 118 *Caratteri di Milano e architettura d'oggi* di Angelo Torricelli con Sara Protasoni
- 125 *Ascolto il tuo cuore... Milano* di Federico Bucci
- 128 *Architectural Walks in Milan* di Marco Borsotti, Paolo Brambilla, Maria Vittoria Capitanucci
- 134 *Sul libro (per Milano)* di Carlo Berizzi, Gianni Biondillo, Marco Biraghi, Paolo Caffoni, Maria Vittoria Capitanucci, Lorenzo Degli Esposti, Emanuele Galesi, Filippo Minelli
- 144 *Per un atlante delle trasformazioni del territorio milanese* di Francesco de Agostini
- 146 *Milano orizzontale* di Nicolò Privileggio con Marco Baccarelli, Sebastiano Brandolini, Pietro Macchi Cassia
- 152 *Scenari per la città metropolitana* di Emilio Battisti

161 Casi milanesi

- 163 *L'eclisse della regione* di Davide Borsa
- 165 *Il caso della Pietà Rondanini* di Alberico Barbiano di Belgiojoso, Emilio Battisti, Amedeo Bellini, Carlo Bertelli, Philippe Daverio, Maria Teresa Fiorio, Augusto Rossari, Vittorio Sgarbi, Silvano Tintori
- 171 *Istituto Marchiondi Spagliardi* di Ugo Carughi, Roberto Mascazzini, Sergio Poretti, Antonella Ranaldi, Bruno Reichlin
- 181 *Istituto Marchiondi Spagliardi* di Andrea Bruno, Marco Dezzi Bardeschi, Antonella Ranaldi, Attilio Stocchi
- 187 *Progetti e spazi per la nuova sede dell'Accademia di Brera* di Marco Dezzi Bardeschi, Giorgio Fiorese, Gabriella Guarisco, Luca Monica, Stefano Pizzi, Angelo Torricelli
- 192 *Big Milano. Una fase dello sviluppo urbano* di Richard Ingersoll con Luca Beltrami Gadola, Lorenzo Degli Esposti, Rolando Mastrodonato, Jacopo Muzio
- 198 *Grandi opere e crisi finanziaria* di Roberto Cuda
- 200 *Nuovi clienti* di Nicolò Ornaghi, Francesco Zorzi
- 202 *Isola, una storia neo-liberale italiana* di Isola Art Center (Alessandro Azzoni, Vincenzo Onida, Mariette Schiltz)

209 Scuole lombarde

- 211 *Tavola rotonda scuole di architettura* di Gianandrea Barreca, Lorenzo Degli Esposti, Marco Morandotti, Emilio Pizzi, Angelo Torricelli
- 215 *Studiare e insegnare architettura: progetti per le città e i paesaggi* di Marco Biraghi, Corinna Morandi, Luigi Spinelli
- 219 *OC International Summer School Politecnico di Milano* di Guya Bertelli, Michele Roda
- 222 *Workshop Terra Vina* di Silvio Anderloni, Eugenia Bolla, Elisa Cristiana Cattaneo, Simona Galateo, Richard Ingersoll, Stefano Lardera
- 223 *Accademia Adriana* di Pier Federico Caliarì, Carola Gentilini
- 225 *Accademia di Belle Arti di Brera* di Donatella Bonelli, Roberto Favaro, Stefano Pizzi, Sandro Scarrocchia, Tiziana Tacconi
- 231 *Architettura e arti: nuove sinergie per la città* di Francesca Bonfante, Giuseppe Bonini, Lorenzo Degli Esposti, Stefano Pizzi, Sandro Scarrocchia, Angelo Torricelli
- 235 *Professione? Designer* di Silvia Piardi con Francesca Balena Arista, Marta Bernstein, Massimo Bianchini, Riccardo Casiraghi, Odo Fioravanti, Martin Luccarelli, Jan Mattassi
- 240 *Domus Academy* di Gianandrea Barreca, Giulia Mezzalama, Elisa Poli, Ludovica Molo, Matteo Ragni, Andrea Vercellotti, Francesca Zocchi
- 243 *NABA Nuova Accademia Belle Arti Milano* di Dante Donegani, Luca Poncellini, Nicholas Bewick, Massimo Pettiti, Tim Power, Denis Santachiara, Mario Trimarchi, Francesca Zocchi
- 248 *IED, Moderno Multiforme* di Fabrizio Bertero, Federico Cassani, Carlo Forcolini, Giorgio Grandi, Matteo Moscatelli, Lorenzo Palmeri, Carla Sedini
- 254 *Istituto Marangoni* di Cristina Dosio Morozzi, Andres Avanzi, Giulia Bedoni, Marcella Bricchi, Paolo Meroni, Francesco Ponzi
- 259 *Sguardi per Milano* di Bartolomeo Corsini

267 Architettura

- 269 *Conversazione sul Moderno* di Lorenzo Degli Esposti, Peter Eisenman, Rafael Moneo
- 277 *Tavola rotonda architettura* di Alessandro Armando, Marco Biraghi, Marco Brizzi, Sara Marini, Valerio Paolo Mosco, Vittorio Pizzigoni
- 281 *Perché ora l'architettura italiana* di Valerio Paolo Mosco con Giovanni La Varra e Valter Scelsi
- 287 *Scritture italiane* di Cherubino Gambardella, Luca Molinari
- 293 *Italia* di Benno Albrecht
- 295 *Il valore dell'assenza* di Maurizio Oddo
- 297 *L'architettura degli effetti* di Alessandro Armando, Leonardo Caffo
- 301 *San Rocco Magazine* di Matteo Ghidoni, Vittorio Pizzigoni
- 306 *MAARC astrattismo e architettura razionalista* di Giovannella Bianchi, Ado Franchini
- 308 *In/Arch* di Franco Porto
- 309 *Architettura etica* di Francesco Gnechi Ruscone
- 311 *Dopo la città* di Franco Purini
- 316 *Sguardi dal Belvedere* di Aimaro Isola, Saverio Isola
- 319 *Corpo e forma: il Teatro shakespeariano di Danzica* di Renato Rizzi
- 322 *Architettura e territorio* di Mario Botta
- 326 *Cantina Antinori* di Marco Casamonti
- 327 *Vivere l'architettura* di Aldo Nalli
- 331 *La cultura urbana della densificazione* di Max Dudler
- 335 *Cinque progetti* di Manuel Aires Mateus
- 337 *Progetti* di José Linazasoro
- 340 *Costruire sul costruito e costruire il nuovo* di Guillermo Vázquez Consuegra
- 343 *"Remoto nello spazio, ma vicino nel tempo"* di Cristián Undurraga
- 345 *Luogo, precedenti, invenzione* di Yvonne Farrell

353 Città e paesaggio

- 355 *Spazio-luogo-contesto-landscape* di Elisa Cristiana Cattaneo
- 357 *Landscape Urbanism* di Elisa Cristiana Cattaneo con Alfredo Ramirez, Mosè Ricci, Charles Waldheim
- 366 *Geo-graphical Urbanism* di Nikos Katsikis con Franco Farinelli, Adrian Lahoud, Paola Viganò, Alex Wall
- 376 *Tavola rotonda città e paesaggio* di Matteo Agnoletto, Elisa Cristiana Cattaneo, Carlo Berizzi, Nicolò Privilegio, Alessandro Rocca, Nicola Russi
- 380 *Politica, città, architettura* di Marco Biraghi, Matteo Vegetti
- 385 *Critica all'urbanizzazione diffusa* di Tiziana Villani
- 388 *Immaginari e latenze* di Sara Marini con Alberto Bertagna e Dario Gentili
- 395 *Appunti su città e futuro* di Massimo Pica Ciamarra
- 397 *Beware of the smart city!* di conrad-bercah
- 400 *Learning from the Mass* di Salvatore Peluso (IRA-C)
- 402 *Inequality, Informality, Insecurity: the Challenges of Urban Design* di Camillo Boano
- 405 *Hanoi 2050. La genesi di una metropoli* di Matteo Aimini
- 407 *Città europea in evoluzione* di Giuseppe Marinoni
- 411 *Ritratti di città* di Daniele Vitale

- 417 *Berlino: forma e memoria della città storica* di Michele Caja
 420 *Milano-Madrid 2012* di Stevan Tesic
 424 *Backgrounds* di Nicola Russi, Paola Viganò, Rui Braz
 430 *Iperspazio Pubblico* di Alessandro Rocca con Alessandro Biamonti, Giovanni Corbellini, Gennaro Postiglione
 437 *Scavi, topografie, diagrammi dello spazio aperto* di Fabrizio Leoni
 440 *Costruire habitat naturali per evitare il consumo di nuovo suolo* di Carlo Scoccianti
 443 *Architetture padane* di Matteo Agnoletto con Ugo Cornia, Manuel Orazi, Nicola Rizzoli

455 Design

- 457 *Learning from Milan* di Francesca Balena Arista
 459 *Sul design* dialogo con Andrea Branzi
 466 *Sul design* dialogo con Michele De Lucchi
 468 *Abitare a Milano* di Ugo La Pietra
 472 *Fondamentalismi* di Andrea Branzi
 476 *Ettore Sottsass e il nuovo design italiano* di Andrea Branzi
 480 *Architecture & Design Short Circuits* di Gianni Pettena
 484 *L'architettura dell'oggetto* di Nigel Coates
 487 *Storia del design nell'industria alimentare: cultura, prodotti, comunicazione* di Francesca Balena Arista, Rosa Chiesa, Ali Filippini, Gianluca Grigatti, Giulia Tacchini
 492 *Necessità urbane* di Francesco Faccin
 495 *James Irvine. Un ritratto attraverso gli oggetti* di Maddalena Casadei, Francesca Picchi, Marialaura Rossiello
 500 *Design senza designers* di Chiara Alessi, Giorgio Biscaro
 504 *Superstudio in otto mosse* di Piero Frassinelli, Cristiano Toraldo di Francia

517 On-line

- 519 *Divisare* di Marcus Lloyd Andresen
 520 *The Booklist* di Luca Galofaro
 521 *Viceversa* di Valerio Paolo Mosco
 522 *Gizmo* di Florencia Andreola, Marco Biraghi, Gabriella Lo Ricco, Mauro Sullam
 525 *ArcDueCittà: scrittura architettonica/comunicazione* di Ernesto d'Alfonso
 527 *Building the EXPO (Domus)* di Donatella Bollani, Ilaria Bollati, Luisa Collina, Laura Daglio
 529 *Il Giornale dell'Architettura* di Luca Gibello con Davide Borsa
 530 *SMown Publishing* di Giuseppe Marinoni con Alessandra Coppa, Paolo Rosselli
 532 *Opera analogica* di Valter Scelsi
 534 *Occupy Facebook* di Davide Tommaso Ferrando
 538 *Architettura riflessa* di Marco Brizzi

543 *Architetti al Belvedere*

- 545 *Architetti al Belvedere* di Lorenzo Degli Esposti
 546 Gregotti Associati International
 547 Sergio Crotti Enrica Invernizzi Studio Associato
 548 Gianni Braghieri
 549 Monestiroli Architetti Associati
 550 Studio Mauro Galantino
 551 Torricelli Associati - Studio di Architettura
 552 Quattroassociati
 553 Broggi+Burckhardt
 554 Onsitestudio
 555 aMDL - Architetto Michele De Lucchi
 556 CBA Camillo Botticini Architect
 557 OBR Open Building Research
 558 act_romegialli
 559 Giulia de Appolonia Officina di Architettura
 560 Studio di Architettura Marco Castelletti
 561 Nunzio Gabriele Sciveres Studio
 562 GSMM Architetti
 563 LFL Architetti
 564 Studio Nonis
 565 B22
 565 MODOURBANO
 566 di_archon ass_
 567 Consalez Rossi Architetti Associati
 567 Barreca & La Varra
 568 Bianco + Gotti Architetti
 569 Studio Roberto Mascazzini Architetto
 569 [greppi architetti]
 570 liverani/molteni
 571 baukuh
 571 PBEB Paolo Belloni Architetti
 572 Giulio Fenyves - Arco Associati
 572 Carlo Rivi
 573 Marco Ghilotti
 573 MFA Architecture
 574 Piuarch
 575 Scandurra Studio
 576 Antonio Citterio Patricia Viel
 577 Studio Albini Associati
 578 Park Associati
 579 5+1 AA
 580 Stefano Boeri Architetti
 581 Caputo Partnership
 582 Exposure Architects
 583 Guidarini & Salvadeo Architetti Associati
 583 Laura Pasquini e Federico Tranfa Architetti
 584 Lissoni Associati
 585 DAP studio
 586 ifdesign
 587 CZA Cino Zucchi Architetti
 588 Remo Dorigati - OdA Associati
 589 MAB Arquitectura
 590 Cecchi & Lima Architetti Associati
 591 Benno Albrecht
 591 GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati
 592 ES-arch ernicoscaramelliniarchitetto
 592 A2BC
 593 Studio Albori
 593 CN10
 594 Metrogramma
 594 LPzR
 595 AouMM Argot ou La Maison Mobile
 595 Alterstudio Partners
 596 Caravatti_Caravatti Architetti
 596 Architetti Senza Frontiere
 597 Lorenzo Noè Studio di Architettura
 597 DONTSTOP architettura
 598 Lopes Brenna Architetti
 598 Studio WOK
 599 Francesco Librizzi Studio
 600 Morpurgo de Curtis ArchitettiAssociati
 601 Costruzioni Italiane
 601 02arch
 602 Paolo Mestriner - Studiozero
 602 Quinzii Terna Architettura
 603 Attilio Stocchi
 604 Arkpabi - Palù & Bianchi Architetti
 605 Italo Rota
 607 Degli Esposti Architetti (curatela Padiglione Architettura)

Iperspazio pubblico

ALESSANDRO ROCCA CON ALESSANDRO BIAMONTI, GIOVANNI CORBELLINI, GENNARO POSTIGLIONE

GRATTACIELO PIRELLI, 04.06.2015

Alessandro Rocca. Siamo qui per parlare di iperspazio pubblico: per iniziare, vorrei presentare i nostri ospiti, Alessandro Biamonti, Giovanni Corbellini e Gennaro Postiglione e precisare che siamo tutti architetti impegnati nell'insegnamento nelle università e ciascuno di noi, ciascuno alla sua maniera, ha esplorato e operato in rapporto alle questioni dello spazio pubblico. E lo abbiamo fatto pensando che lo spazio pubblico sia una delle chiavi di accesso più importanti riguardo alle riflessioni generali sull'architettura, riguardo al fatto che normalmente ci chiediamo come bisogna progettare l'architettura, come bisogna insegnare l'architettura, come l'architettura deve partecipare alle trasformazioni della nostra società, come l'architettura deve rinnovarsi, cambiare, trovare nuove modalità di interazione con la realtà.

Tra le questioni che ogni architetto si trova ad affrontare, lo spazio pubblico è uno dei temi più interessanti e più vivi, sia dentro la scuola che fuori, e vorrei fare una breve introduzione cercando di spiegare quali sono, secondo me, i temi emergenti e tipici dell'oggi, anche prendendo una certa distanza per poi rientrare a ridosso dell'architettura ai temi più specifici della progettazione. Ho intitolato questo seminario *Iperspazio pubblico* soprattutto pensando a Milano, perché credo che Milano sia oggi un laboratorio molto interessante, molto vivo, per la trasformazione urbana, per il cambio di ruolo dell'architettura dentro la città. E penso che questo spazio pubblico di cui abbiamo ragionato per tanti anni partendo – almeno io credo – dalla tradizione della città italiana, dalle qualità dello spazio tradizionale urbano; la piazza italiana, la strada, il vicinato, il quartiere, funzioni bene quando è un iperspazio, cioè quando c'è un'altra componente, che spesso è immateriale, che dà a questi luoghi un significato completamente diverso.

Lo spazio che noi viviamo veramente, quotidianamente, è questo; uno spazio in cui l'architettura fa parte di un sistema che è molto più ampio, rispetto alle semplici coordinate spaziali, ma anche molto specifico, molto più specifico di prima. Se nella città tradizionale attorno allo spazio pubblico ci sono tutti i valori politici, sociali, religiosi ecc. che lo rendono interessante e importante, oggi questi valori si sono trasformati e sono diventati funzioni, e perciò vorrei partire riflettendo su un'immagine a tutti familiare: un casello autostradale. Le tante porte d'ingresso ai servizi della città, e alla città stessa, sono sempre più riservate ai clienti di qualcosa, che sia il Telepass o qualcos'altro.

Possiamo dire che il primo iperspazio che riconosciamo è la città accessibile via *pass*, attraverso una forma di pre-accredito, e questa è una fase, un rito di riconoscimento della persona che entra in città. Di questi *gate*, di queste porte, a pagamento, ce ne sono tantissime. Quella dei parcheggi è la più evidente, lo stesso è per l'accesso alla metropolitana, per l'autobus ecc. L'area C milanese, che io considero molto fa-

vorevolmente come cittadino, è un esempio molto forte e chiaro di perimetrazione di un luogo, di limitazione dell'idea di spazio pubblico. E queste modalità di accesso che si aggiungono cambiano lo statuto dello spazio pubblico; lo cambiano soprattutto attraverso la selezione e il controllo. È una progettazione, e una regolazione, dei criteri di accessibilità. Cioè a dire che l'accessibilità non è più data per scontata ma la città, o alcune sue parti, sono di nuovo murate. Si entra solo a certe condizioni, attraverso certi varchi, imparando e rispettando le regole fissate da autorità pubbliche e private.

Lo spazio modernista era equivalente, libero, destrutturato, a suo modo democratico, e ora non c'è più, ora i diritti si acquistano. Adesso, di nuovo, ci sono delle regole, per entrare in città, e tutto questo ha un riscontro informatico in cui gli strumenti chiave sono il *wireless*, le *app*, lo *smartphone*.

Lo spazio pubblico continuamente transita dal nostro cellulare, dal nostro *tablet*. C'è tutta una segnaletica che ci spiega tutto il complesso e variegato apparato, che ha poi dei corrispettivi *on-line*, in termini di pagamento, accreditamento e riconoscimento. Tutto questo genera anche un'urbanistica, un'immagine e una prassi della città.

Nelle tavole prodotte dal Comune di Milano c'è tutta una serie di classificazioni e regole. Non è più semplicemente la pedonalizzazione ma una complessità di stadi diversi di pedonalizzazione che diventano sempre più raffinati e sempre più complicati, e sempre più progettuali, vanno sempre più nel dettaglio della singola strada, del singolo angolo di ogni particolare pezzo della città. Ci sono poi dei sistemi, che conosciamo bene, che si sovrappongono al *network* sopra la città che usano lo spazio pubblico, lo rendono estremamente attivo, che lavorano per esempio per colonnine interattive, attraverso carte di credito, attraverso carte di riconoscimento.

Uno di quei sistemi tipici è BikeMi, che innerva la città con una propria rete, e altri sistemi simili sono quelli dell'automobile: Guidami, Car to go, Enjoy. Queste non sono più le reti dei servizi: il gas, l'elettricità, le fognature, la telefonia. Sono sistemi forti che si stanno aggregando, nel loro immaginario pubblico, e usano i simboli della città: il Castello, il naviglio, il Duomo, per avvilupparsi come l'edera intorno al corpo della città e trasformarne radicalmente l'uso degli spazi pubblici. Un'altra conseguenza immediata è una continua produzione di nuove mappe. Una volta, la mappa della metropolitana aveva un valore simbolico, rappresentava il sistema arterioso, l'accessibilità libera e pervasiva alle piazze e ai monumenti di Parigi, Londra, New York. Ora si aggiunge quella delle biciclette e delle auto a noleggio e probabilmente ce ne saranno sempre di più.

Un altro iperspazio è quello della *video-city*, della città ripresa dalle telecamere. Anche questo è un mondo che è già esploso. Al 10 marzo 2015, sono milleottocentotrentotto i punti di

video sorveglianza di Milano. La città è tutta video-sorvegliata. C'è una produzione immensa di registrazioni, di immagini più o meno in movimento, in genere sono sequenze di fotogrammi staccati che riproducono incessantemente e che si archiviano, di solito, solo per un breve lasso di tempo. E questo è un fatto interessante e anche suggestivo, ma anche l'applicazione del grande fratello, del controllo totale, della *smart city* intesa come città in cui ogni movimento di ogni singola persona è monitorato incessantemente attraverso le celle del telefonino ma anche attraverso la registrazione visiva delle telecamere. La città è video sorvegliata, e una dichiarazione, sul sito del Comune di Milano, afferma che il sistema di video-sorveglianza è un sistema integrato, messo a disposizione delle altre forze dell'ordine. Cioè, in altre parole, la *smart city* è l'acquisizione e la condivisione delle informazioni da parte delle diverse autorità di pubblica sicurezza, è anche il controllo totale, paramilitare, dello spazio pubblico.

Un altro iperspazio è quello della *brand city*, la città soggetta a una vampiresca azione di brandizzazione: Sant'Ambrogio, Tortona, San Babila, Sarpi, San Gregorio, ex Ansaldo, Porta Venezia sono toponimi che diventano dei *brand* commerciali. Pochi anni fa si è costituito il *Design District* con un'immagine coordinata, icone di vario tipo, loghi, una propria grafica che manipolano la geografia e la topografia della città. Poi i *gadget*, gli oggetti, i marchi che nascono a Milano e si esportano a Londra o a Berlino, come il Ventura-Lambrate, un quartiere di Milano che diventa un'immagine di creatività e di *business* che gira per il mondo. Registriamo, molto rapidamente, l'esper-

ienza interessante di Superstudio Più, che si forma come polo fieristico ed espositivo e poi diventa *location* per eventi, moda, arte, *design*. Vediamo la trasformazione dei toponimi in *brand*, come accade, per esempio, con "Troviamoci in Cordusio".

Un altro iperspazio di successo è quello dell'avventura urbana, e pensando alla *flânerie* di Charles Baudelaire, ai *Passages* di Walter Benjamin, alla psicogeografia dei situazionisti, sappiamo bene che cosa vuol dire. Ma questo aspetto oggi è molto bilanciato, è molto importante, molto legato all'idea dell'evento, cioè all'idea che la città è abitata da eventi e che si partecipa alla vita di città principalmente partecipando agli eventi, ai festival, alle fiere ecc. E quindi ne consegue che spazio pubblico e spazio dell'evento coincidono. Nella coscienza dei milanesi, residenziali oppure occasionali, si sedimenta l'esperienza, fatta di episodi ricorrenti, di una comunità mobile e nomade che si aggrega e si disgrega per poi tornare a ricostituirsi ogni volta simile ma anche ogni volta, necessariamente, diversa. Il Fuorisalone è diventato il prototipo di una serie di fenomeni culturali ed economici di riappropriazione di alcuni spazi della città, di interni normalmente non visitabili, dagli appartamenti quasi privati alle università, di siti post-industriali più o meno derelitti, di installazioni esterne... un mondo ricchissimo di molti eventi, usualmente di durata inferiore alla settimana, capaci di cambiare il volto della città.

Alessandro Biamonti. Il tema che affronto è quello delle rovine del contemporaneo. Io sono Alessandro Biamonti e rispetto alla comunità del Politecnico insegno Design degli interni alla Facoltà di Design, dove stiamo ponendo in diversi corsi da qualche anno la questione delle rovine del contemporaneo perché è fenomeno emergente, per diversi aspetti. È un fenomeno emergente dei contesti urbani. Vorrei che riflettessimo su una carrellata di note immagini che spiega la suggestione da un lato estetico, quando l'estetica può non esser proprio la bellezza, ma estetica in senso più ampio. E poi anche una questione antropologica, sociologica, economica.

Il primo caso è Detroit.

Le immagini di Detroit oggi mostrano una città che nella metà del secolo scorso era tra le più ricche, promettenti, una delle più avanzate forme di futuro che oggi ha degli spazi pubblici in condizioni critiche. Detroit è diventata oggetto di grandi mostre fotografiche. Sono scenari importanti, che ci invitano anche a riflettere perché se una città che era tutta lanciata verso un futuro radioso adesso si trova in queste condizioni, qualcosa è andato storto. Si parla di rovine, il nostro paese è abituato ad avere a che fare con le rovine. Però sono spesso rovine fatte di pietre che hanno secoli di vita, di storia. E questa è una questione completamente diversa. Confrontarci con le rovine del passato, a parte l'esserci abituati nel nostro Paese, ci fa comunque confrontare con una realtà che ci è completamente lontana da un punto di vista sociale e



Michigan Avenue, Detroit (2013)

fotografia Giulia Ragnoli

tecnologico. Lo vediamo con la giusta distanza. Questo tipo di rovine è un'altra cosa. Sono luoghi nei quali potremmo aggirarci, che potremmo vivere. Che fanno parte o potrebbero far parte della nostra contemporaneità. E questo crea un'empatia diversa. Da quando abbiamo cominciato a esplorare questo mondo, dico abbiamo perché lo stiamo facendo in diversi laboratori, come gruppo di ricerca, si è scoperto che questo fenomeno è frequente nel mondo, in forme diverse. Stiamo anche cercando, perché non è facile, di fare una catalogazione di categorie delle rovine.

E ci stiamo provando perché nel mondo le rovine si creano anche in modo diverso. Per esempio ci sono zone di una città che erano diventate una sorta di zona franca, e quindi proprio per l'essere una zona franca erano i luoghi più popolati al mondo. Ne fa di per sé qualcosa che prima o poi collassa e va in rovina. Non è una questione estetica strettamente legata alla bellezza. Esistono rovine di intere isole che vengono completamente abbandonate, perché l'attività principale viene a mancare, di solito l'attività economica. Quindi si creano dei vuoti sociali, economici. Questa è una delle possibilità, viene a mancare completamente la popolazione, viene a mancare il motivo che teneva la popolazione lì. Si creano dei grandi vuoti, un fallimento di un progetto. Dove progetto è un termine che in questo caso va al di là dell'architettura. Fallimento di un progetto che prevedeva ben altre cose.

Molti di questi progetti hanno a che fare con parchi tematici. Esistono queste *dream land*, e, tra l'altro, c'è anche un altro tipo di empatia per il fatto che queste *dream land* si ritrovino ad essere dei grossi baracconi abbandonati che sono un bel pugno nello stomaco. Pugno nello stomaco è un po' il termine che abbiamo usato spesso per classificare questo tipo di visioni. Che è un tipo di scenario abbastanza frequente, sempre più frequente, che abbiamo scoperto essere presente in tutto il pianeta, in modo diverso. Luoghi che vengono completamente abbandonati e che piano piano diventano anche un luogo dove la natura ricrea delle logiche, prolifera con delle logiche proprie: luoghi che sembrano sospesi che creano una specie di sospensione, perché sono luoghi senza tempo, luoghi cristallizzati in un momento. Un momento che non è un momento troppo lontano, ma nemmeno il luogo del futuro. Per usare un riferimento, è come guardare un vecchio film di fantascienza. Quando voi guardate un vecchio film di fantascienza di solito vedete previsioni fatte su tecnologie molto vecchie e questo viene visto con tenerezza. L'idea di questi futuri immaginati brillanti, scintillanti, che però sono ridotti in queste condizioni, sono un territorio dove il progetto probabilmente deve intervenire.

Oggi abbiamo ospitato al corso un fotografo che è stato recentemente a Chernobyl e ha riportato un altro tipo di rovina dovuta agli abbandoni a seguito di grandi disastri. Tra l'altro

in queste condizioni ci sono anche città recenti, giovanissime, che sono state abbandonate in pochi giorni e velocemente. Quindi tutto è rimasto cristallizzato, con la differenza che l'unica cosa che si è mossa e continua a muoversi adesso, anche perché prima non c'era, è la natura: gli alberi, i cespugli che invadono la città. In realtà alcune di queste rovine sono state anche oggetto di un intervento di natura più speculativa trasformandole in alberghi, in alberghi caratteristici. Noi abbiamo fatto un laboratorio cercando di reinventarle, sono strutture molto solide, strutture agghiaccianti, non hanno certo l'estetica, però sono in una condizione assolutamente particolare. Difficili. Difficili, terribilmente difficili, però è come lavorare immaginando che questi luoghi siano una seconda natura. Uno dei luoghi più drammatici, forse brutti, ma in fondo anche teneri al mondo si chiama *Sea Land* ed è una postazione della seconda guerra mondiale, leggermente fuori dalle acque territoriali dell'Inghilterra.

Un simpatico pazzo l'ha occupata e si è autoproclamato principe, lo ha autoproclamato principato, uno spazio di cinquecento metri. In una specie di piattaforma arrugginita. Non lontano da qui abbiamo Consonno, un luogo che nasceva per essere la Las Vegas della Brianza, e adesso è in condizioni di abbandono. Però è un'altro pugno nello stomaco, un *set* naturale per film dell'orrore; i nostri ragazzi ci hanno fatto un fotoromanzo. O il Giappone dopo Fukushima, i grandi disastri. Quello che è rimasto nei paesi del nord del Giappone dopo l'ondata dello tsunami. Essendo la tecnologia anche diversa dalla nostra, tutta la parte in legno è stata spazzata



Michigan Train Station, Detroit (2013)

fotografia Giulia Ragnoli

via; quello che resta sembra un disegno a CAD delle case. Qui siamo stati invitati, come gruppo di ricerca, da un'università giapponese per lavorare in un contesto del genere, da *designer*. Non è che si possa aiutare molto, però la riflessione è stata che di fronte a un dramma del genere ricostruire le case è chiaramente la prima cosa da fare, ed è importante. Ma non è più sufficiente. Il grosso dibattito è stato tra ricostruire la città o rifondare una società. Fare in modo che una società continui ad avere fiducia, continui a vivere in quel posto, a produrre, ad essere una reale società. Ed è la cosa più difficile di fronte a scenari di questo tipo.

Ci sono anche gli impianti sportivi abbandonati dopo le Olimpiadi o grandi manifestazioni sportive. Scenari che hanno un che di agghiacciante: grandi trampolini in un nulla, che non servono più a niente. Questi ricordi che credo in certi casi siano stati oggetto di alcuni progetti; anche piscine, luoghi lasciati così. Ce ne sono molti anche non tanto lontani da noi. O cosa è rimasto di un Expo, che è un tema che ci interessa, ne stiamo discutendo, la comunità si chiede cosa succederà dopo.

Questo è un altro tema interessante – per noi per lo meno – per una società che non è stata abituata, soprattutto negli ultimi anni, a costruire molto. Ci sono grandi città cinesi, città pensate per due milioni di persone, adesso abitate da 200 000 persone. Quindi città abbandonate, non finite, con questo aspetto spettrale, con un grande punto di domanda. Delle situazioni che sono al limite del grottesco, soprattutto per la cultura architettonica europea che deve fare i conti con la possibilità di realizzare il tipo di copie 3D macro.

Questi sono altri temi. In questo tipo di interventi si può vedere lo slancio, cosa c'era dietro; c'era una riflessione su nuove logiche abitative. Qualunque progettista può vedere lo sforzo nel proporre questi tipi di intervento, fatti in tutti i dettagli; uno sforzo che a volte finisce nell'abbandono.

Giovanni Corbellini. *Dalla percorribilità delle utopie alla segregazione postmoderna e ritorno*

Tra i fatti decisivi nello sviluppo delle strutture urbane, la mobilità veloce ha giocato un ruolo centrale. Le proposte che tra Otto e Novecento esplorano le possibilità di decentramento offerto dalla ferrovia (*Ciudad lineal* di Cerdà, 1886; *Garden city* di Howard, 1898; *Cité industrielle* di Garnier, 1904; *Roadtown* di Chambless, 1910...) mostrano una forma di radicalizzazione della contrapposizione fra componenti urbane (vuoto-pieno; pubblico-privato; natura-architettura) e insieme una loro dissoluzione. La bassa densità resa possibile dai nuovi mezzi di trasporto dissemina i suburbi di piccoli edifici residenziali intervallati da larghe porzioni di vuoto, con le quali Raymond Unwin comincerà a confrontarsi nei suoi progetti per Letchworth (1903) e Hampstead (1909).

Di lì a poco, Le Corbusier estenderà questa semplificazione del rapporto vuoto/pieno all'intera città, fino a concepire

il centro di Parigi come una *tabula rasa* su cui costruire alti grattacieli abbondantemente distanziati fra loro (Plan Voisin, 1925). Il suo slogan "il faut tuer la rue corridor" parla di una dialettica tra grandi edifici isolati e spazio aperto che riproduce la medesima relazione tra artificio e natura cercata dalla città giardino a una scala molto più ampia. L'edificio finisce per assumere le funzioni della città, anche quelle dello spazio pubblico, introiettato nella massa costruita: i corridoi diventano "vie interne", i negozi possono essere sistemati al decimo piano, asili, palestre e altre attrezzature sul tetto... All'esterno grandi parchi e, a una certa distanza, le arterie del traffico veloce. Questa visione ha prodotto una quantità di progetti e realizzazioni, dello stesso Le Corbusier – che porterà finalmente a realizzazione nell'Unité di Marsiglia (1945-52) – e di molti altri. L'aspetto più influente riguardo allo spazio pubblico è costituito dal ribaltamento dell'organizzazione "urbana" dalla pianta alla sezione. La proposta di Alison e Peter Smithson per la ricostruzione di Berlino (1957-58) sovrappone alle macerie della città devastata dalla guerra una serie di torri e stecche moderniste collegate fra loro da una rete di percorsi pedonali pubblici sopraelevati. Il "corridoio", ucciso nella sua versione stradale ottocentesca, diventa il protagonista dell'esperienza urbana, trasferita, per quanto riguarda la fruizione pedonale, in un interno continuamente percorribile. Si tratta di un'idea che, in forme diverse, attraversa gran parte dell'esperienza utopista tra gli anni Cinquanta e Settanta, proiettando sulla integrazione dei percorsi un valore politico di liberazione. *New Babylon*, la città ideale cui Constant lavora per venticinque anni (1957-72), si basa ad esempio sull'idea della fine del lavoro, grazie allo sviluppo dell'automazione, e sviluppa questo scenario futuribile analizzandone le possibili conseguenze sulla forma urbana. La stagione delle utopie si chiude con alcuni progetti dei radicali italiani che portano alle estreme conseguenze questa idea di città come infrastruttura, fino a ipotizzarne la dissoluzione. *No-Stop City* di Archizoom (1970) prende a esempio il parcheggio come modello di base per la città del futuro. Il parcheggio rappresenta il paradigma della temporaneità, qualcosa che può essere occupato il tempo necessario con elementi prodotti in serie.

Questo scenario è prefigurato in maniera ancora più radicale da Superstudio (1972), che immagina una rete infinita e tendenzialmente immateriale in grado di soddisfare, anche attraverso mutazioni genetiche, i bisogni primari degli esseri umani. Non solo l'architettura non è più necessaria, ma diventa superflua anche l'edilizia. La materia si trasforma in energia e i "cittadini" possono vagare nudi e connettersi ai nodi della rete per ottenere cibo, informazione, intrattenimento, comunicare a distanza ecc. Un'idea di percorribilità e disponibilità a usi imprevisi attraversa anche molti progetti strutturalisti, soprattutto olandesi, di cui la Freie Universität di Candilis,

Josic e Woods a Berlino (1963) è uno degli esempi più noti. Ma anche, e in maniera meno attesa, emerge in proposte che a quei progetti in qualche modo si contrapponevano. Il concorso per il quartiere monzese di San Rocco (Giorgio Grassi e Aldo Rossi, 1966), che campeggia nel famoso disegno della *Città analoga*, riproduce sostanzialmente, sia pure in forme più rigide e controllate, questa idea d'inversione vuoto-pieno dello spazio urbano, della sua internalizzazione e di interconnessione totale, potenzialmente estensibile all'infinito. L'idea è che, come gli spazi densi della città storica, questi luoghi di transizione venissero abitati, che le persone potessero appropriarsene come collettività e agire socialmente. Gli Smithsonian sono tra i primi a proporre, nel progetto per il quartiere londinese di Golden Lane (1952), di aumentare la dimensione degli spazi di circolazione, scale, ballatoi ecc. in modo da costituire luoghi incerti, in cui il passaggio dal pubblico al privato potesse offrirsi a comportamenti e relazioni non predeterminati.

Il valore attribuito all'accessibilità pervasiva e alla interconnessione pedonale finisce per caratterizzare molti grandi interventi residenziali che, a partire dagli anni Sessanta, vengono realizzati in Europa. Guardando la pianta del quartiere londinese di Thamesmead (1967-71) non si può evitare di notare la quantità di piastre, ponti, rampe e altri elementi che garantiscono la continuità dei percorsi. Tuttavia, le buone intenzioni non sempre portano a risultati altrettanto edificanti. Una delle scene più memorabili di *Arancia meccanica* (1971), capolavoro distopico di Stanley Kubrick cui questo intervento fa da sfondo, riguarda proprio uno di questi percorsi, un sottopasso in cui un barbone viene brutalmente malmenato. Il quartiere era appena finito, ma il regista aveva già intuito che l'apertura immaginata dagli architetti era pronta a trasformarsi in una minaccia. Sviluppi perversi del paradigma dell'accessibilità totale, con appropriazioni abusive, degrado e vandalismo, sono riscontrabili in molti interventi di quegli anni e, con particolare evidenza, nei grandi quartieri romani di edilizia popolare. Una delle vicende più note riguarda la demolizione dei ponti del Laurentino 38 (Piero Barucci e altri, 1971-76). Il quartiere è realizzato attraverso addizioni di *cluster* di stecche e torri attraversati da un anello stradale che scorre in trincea. Per collegare tra loro gli edifici residenziali posti di qua e di là dalla strada e risolvere i dislivelli con quest'ultima infrastruttura fondamentale di connessione con la città, vengono costruiti dei ponti abitati, dotati di negozi e attrezzature. Luoghi che dovevano essere vivi e frequentati sono stati presto abbandonati, diventando ostili e pericolosi. Suddivisi inizialmente con cancelli, per impedire la circolazione che ne costituiva la principale ragione d'essere, sono stati infine demoliti una decina di anni fa. Per ironia della sorte, a prendersi il merito di aver affrontato il fallimento di una idea egualitaria e progressista è stata la giunta di "sinistra" guidata a quel tempo da Walter Veltroni...

D'altra parte, proprio nel momento in cui questi grandi interventi residenziali cominciavano a essere abitati, il mondo prendeva direzioni differenti. Dopo i processi d'inurbamento che avevano caratterizzato i periodi successivi alle due guerre mondiali (di cui l'edilizia popolare è stata una delle conseguenze), i paesi affluenti hanno vissuto una tendenza inversa, tanto che il censimento degli Stati Uniti registra nei primi anni Novanta il sorpasso della popolazione suburbana rispetto a quella residente in città e una situazione simile è ben presente in varie regioni europee.

La bassa densità, immaginata da Howard come appendice della ferrovia, si diffonde tuttavia grazie alla mobilità individuale che diventa causa ed effetto di un'organizzazione territoriale essenzialmente basata sul privato. Gli unici spazi pubblici sono costituiti dalle infrastrutture necessarie al suo funzionamento, mentre il resto del territorio è fatto di luoghi recintati, case con giardino, centri commerciali, multisale, discoteche, a cui si accede in automobile, passando quindi da una sfera privata all'altra.

Vie e piazze della città sono in parte sostituite dalla grande distribuzione mentre la mediazione culturale passa per canali virtuali, consumati privatamente: la televisione e, oggi, servizi in rete, anche questi gestiti da soggetti privati. Il processo di privatizzazione dello spazio pubblico è talmente pervasivo da erodere il luogo stesso della politica come esercizio anche conflittuale di gestione della polis, generando una fenomenologia contraddittoria. Sempre in America, ad esempio, ci sono state sentenze che hanno consentito a gruppi di manifestare dentro i centri commerciali, mentre un evento come il G8 di Genova ha prodotto una sottrazione al pubblico degli spazi centrali della città, con tanto di recinzioni, *checkpoint* e guardie armate. Quell'evento ha temporaneamente trasformato il centro della città di Genova in una sorta di *gated community*, oggi la modalità residenziale preferita dai ceti più ricchi come difesa verso la diversità cui il mondo contemporaneo ci sovraespone e, soprattutto, come soluzione paramilitare di gestione della sicurezza.

Il cambio di paradigma verso questo fattore decisivo della vita di comunità può essere seguito attraverso due famosi libri. Nel 1961, con il suo *The Death and Life of Great American Cities*, Jane Jacobs sottolinea la capacità dei luoghi urbani densi di produrre relazioni di fiducia tra persone e reti sociali di controllo grazie alla commistione di ceti, alla presenza del piccolo commercio e di altre attività che presidiano la strada. Tanto che, nota la sociologa canadese, la maggior parte degli eventi criminali urbani si concentra nelle aree di frangia tra costruito e vuoti. Lo spazio di natura, così cercato dai modernisti così come dalle derive suburbane, si traduce quindi in un fattore di pericolo.

Una decina d'anni dopo, Oscar Newman pubblica *Defen-*

sible Space. *Crime Prevention through Urban Design* (1972) in cui alcuni dei dispositivi sociali descritti dalla Jacobs vengono trasformati in strumenti di disegno dello spazio ma tendenzialmente privati della componente umana, spesso utilizzata in termini di pura illusione. Una delle intuizioni di Newman, in parte basata su analoghi ragionamenti di Jane Jacobs e poi ripresa anche da architetti progressisti come Jan Gehl, è la necessità di graduare la transizione tra pubblico e privato attraverso articolazioni spaziali accessibili a gruppi via via più ristretti di persone, in modo da costruire fiducia tra comunità integrate. Si tratta chiaramente di un modello opposto a quello di percorribilità totale, dei ballatoi o strade interne completamente accessibili che, come abbiamo visto, ha contraddistinto la lunga stagione degli interventi residenziali del secondo dopoguerra in Italia.

Molti di questi quartieri, non solo il Laurentino 38, sono ora sottoposti a demolizioni parziali che li suddividono in unità discrete o a radicali sostituzioni edilizie con modelli insediativi più appetibili per il mercato. Anche paesi come l'Olanda, in cui lo stato è storicamente protagonista della trasformazione ambientale, assistono all'ingresso sempre maggiore dei privati nelle operazioni immobiliari e alle conseguenti riduzioni dello spazio pubblico alla minima componente infrastrutturale.

Sui moli del Borneo Sporenburg ad Amsterdam (1993-96), uno degli interventi simbolo degli anni Novanta, West 8 minimizza lo spazio comune, facendolo coincidere con le strade di accesso, e orchestra un sistema di isolati sviluppati da architetti diversi secondo differenti tipologie. A questa reinterpretazione della città ottocentesca sovrappone un sistema di grossi oggetti che intessono relazioni paesaggistiche alla grande scala, sfruttando il mare come spazio della rappresentazione collettiva a costo zero. In questa condizione, in cui i luoghi pubblici si riducono a supporto per la riproduzione del capitale privato, si moltiplicano iniziative da parte di soggetti diversi tese a sperimentare possibilità di riappropriazione collettiva dello spazio. Si tratta a volte di *happening* o *performance* artistiche il cui valore quantitativo è ancora trascurabile, ma che hanno il preciso obiettivo di interrogare modi diversi di vivere la città. In varie realtà americane si svolge ad esempio il *Parking Day*: parcheggi di aree urbane centrali vengono occupati da gruppi organizzati con divani, giardini, sedie e tavoli e altre installazioni abitate semplicemente pagando la tariffa per il tempo necessario. La profezia di Archizoom sembra in qualche modo avverarsi, anche se con l'intenzione di umanizzare temporaneamente gli spazi della mobilità veloce e sensibilizzare le persone. A Caracas, la *Cota Mil* è una importante autostrada urbana che viene chiusa la domenica e resa accessibile ai cittadini a piedi o in bici. Un'idea che è stata portata avanti anche per affrontare le difficili condizioni sociali di altre metropoli sudamericane: lo stesso sistema di controllo degli

accessi che garantisce le prestazioni infrastrutturali dell'arteria la rende un luogo sicuro per il tempo libero, una passeggiata, una corsa in bici, sui pattini, un picnic...

Altro esempio particolarmente adatto a descrivere la situazione attuale, problematica anche in Europa, è tratto dai diversi interventi realizzati da Santiago Cirugeda con il suo gruppo *Recetas urbanas*. Alla fine degli anni Novanta ha sistemato nelle strade di Siviglia dei cassoni da cantiere, quelli in cui si raccolgono i residui dei lavori edilizi, trasformati in modo da accogliere semplici giochi, ad esempio un'altalena. L'autorizzazione comunale per questi cassoni viene infatti concessa dietro una semplice domanda, senza altri approfondimenti amministrativi. Cirugeda e compagni cercano nelle pieghe delle norme, guardando a esse come un campo aperto di potenzialità. Trovano in questo modo occasioni di trasformazione dal basso in cui lo spazio pubblico, prima di essere disegnato, viene di fatto ricostituito, ricavato all'interno delle strutture legali che ne proteggono la privatizzazione generale.

Gennaro Postiglione. Lavoriamo su progetti, azioni, che tendono a muoversi nella direzione opposta a quella indicata in apertura da Alessandro. Quindi, se questo iperspazio pubblico è lo spazio che si carica di altro, in qualche modo questo altro è sovrapposto alla struttura urbana. I luoghi che investigo in questi progetti sviluppati con gli studenti del Politecnico di Milano tendono sostanzialmente a guardare il mondo dal basso: *bottom up actions*. Sostanzialmente rifiutando l'idea di queste *gated communities*, spazio controllato, le porte di cui si parlava, gli accessi, le recinzioni, le videocamere tendono a generare dei luoghi in cui si paga spesso un biglietto per accedere: si entra a far parte di una comunità, ci si diverte, oppure si piange a seconda dei casi. Comunque in qualche modo si consuma. Non è un caso che, a Milano, la maggior parte dei parchi non sia usata dai milanesi ma dagli extracomunitari; loro forse hanno ancora nel DNA l'appropriazione dello spazio per il proprio piacere personale. Gli Smithson hanno teorizzato questo in *The Art of Inhabitation*, verso i primi anni Settanta: un decalogo straordinario intitolato *The Pleasure of Views*.

Quindi introducendo, rispetto alla questione puramente funzionale o efficientista, il piacere: fare le cose perché ci fanno stare bene. Cose che spesso non hanno bisogno di una comunità chiusa ma di alcuni elementi, dei *grip*, come quando il *climber* si attacca alla parete, cerca gli appoggi che gli rendono possibile una scalata apparentemente impossibile. Gibson parla di *affordances*: elementi che potenzialmente offrono un panorama illimitato di opportunità che si realizzano nel momento in cui le persone ne entrano in possesso. Per cui la sedia fatta per sedersi può diventare chiaramente una sorta di trespolo per avvitarre la lampadina o, piuttosto, nel caso faccia molto freddo, diventa il mio tetto. Queste sono le *affordances* della sedia al di là del suo valore d'uso diretto, del suo *design*

specifico. Le persone hanno bisogno dei luoghi per sedersi, hanno bisogno degli spazi, in una città in cui le relazioni di vicinato sono quasi impossibili; forse, accanto alla piazza che è diventata *plaza*, ci vogliono dei luoghi in cui incontrarsi a una scala molto minore, dove posso leggere il giornale, dove la mamma porta il bambino a giocare o a dormire nel passeggino.

In questo senso il lavoro fatto sulla città di Milano tende a cogliere quei luoghi che attraversiamo in maniera distratta, ma di cui la città è piena. La capacità di restituire a un valore d'uso elementi come l'aiuola, che divide due strade qualsiasi a Milano, rappresenta secondo noi una grande opportunità. La nostra idea è di fornire al Comune una mappa che può guidare delle azioni di riappropriazione partecipata.

I progetti si muovono tutti sostanzialmente su un'idea di raccolta di informazioni che sono di tipo esplorativo, che certe volte vanno incontro a delle pratiche, che condividono con le discipline del sociale. Ci sono interviste agli abitanti, perlustrazione dei luoghi. Accanto a quella che si potrebbe dire l'analisi tradizionale, di tipo morfologico, c'è una specie di mappa dei servizi: cosa c'è, cosa manca, cosa si fa in queste città. Per cercare poi tutto sommato di fare operazioni estremamente semplici, talvolta con elementi molto misurati, dal costo contenuto, che restituiscono dei luoghi in cui potrebbero accadere

delle cose che però non accadono perché mancano quegli elementi di *affordances* che potrebbero trasformarne il valore, e l'uso, con grande semplicità.

L'altro progetto che voglio citare, *Milano 43-45* nasce intorno alla riflessione sui luoghi della memoria del secondo conflitto mondiale a Milano e vuole interrogare parole come monumento, memoriale, ricordo, per investigare le strategie che ne mettano in atto i contenuti, avendo verificato la scarsa efficacia degli elementi che appartengono alla tradizione del progetto della memoria. Il progetto, studiato insieme alla Fondazione per la Liberazione, individua una serie di luoghi topici e cerca, attraverso il disegno urbano, di ricostruire la memoria. Abbiamo iniziato con una mappatura ipertestuale in cui, alla mappa tradizionale, abbiamo aggiunto la mappa dei luoghi della storia, e l'abbiamo distribuita in una serie di punti informazione del Fuorisalone, intrecciando quelle che sono le informazioni della mobilità: tram, metro ecc. con quelli della storia. In questo forse il progetto *Milano 43-45* somiglia a *Bellati* ed entrambi, tutto sommato, pagano un grande tributo ad Aldo Van Eyck che, nella Amsterdam del dopoguerra, aveva riqualificato lo spazio pubblico attraverso un sistema molto limitato di elementi per dei *playground* che andavano ad occupare le aree libere dei lotti distrutti dai bombardamenti.



Giacomo Destefani, fotomontaggio *Bella Li collACTION #03 Individuare* (2015)

Editore

Actar Publishers
440 Park Ave. South, 17th Fl
New York, NY 10016 USA

A cura di

Lorenzo Degli Esposti

Progettazione e realizzazione grafica

Actar Production
Degli Esposti Architetti

Coordinamento redazionale

Degli Esposti Architetti
Ricardo Devesa

Traduzioni

Stephanie Carwin

Stampa e rilegatura

Tiger Printing

Il curatore e Actar Publishers ringraziano tutti gli architetti e gli studiosi pubblicati così come i fotografi che hanno concesso la pubblicazione delle proprie opere in questo volume.

Tutti i diritti riservati

© dell'edizione, Actar Publishers, 2017

© dei testi, i rispettivi autori

© delle fotografie, come indicato dalle concessioni in didascalia e i fotografi e gli autori delle architetture laddove aventi diritto.

ISBN

978-19-45150-71-5

Distribuzione

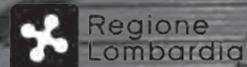
Actar D Inc.
New York
440 Park Ave. South, 17th Fl
New York, NY 10016
T +1 212 966 2207
F +1 212 966 2214
salesnewyork@actar-d.com

Barcelona
Roca i Batlle 2
08023 Barcelona
T +34 933 282 183
eurosales@actar-d.com

Quest'opera è soggetta a diritto d'autore. Tutti i diritti sono riservati a norma di legge, per tutto il materiale o parte di esso, compreso il diritto di tradurre e ripubblicare testi, riusare le illustrazioni, recitazione, trasmissione radio-televisiva, riproduzione in microfilm o con altri mezzi e archiviazione o salvataggio in banche dati. Per ogni modalità d'uso, deve essere ottenuta esplicita autorizzazione dai detentori dei diritti d'autore.

Il curatore e Actar Publishers sono vivamente riconoscenti verso tutti i soggetti che hanno acconsentito alla riproduzione delle immagini qui pubblicate. È stato effettuato ogni tentativo per contattare i detentori dei diritti d'autore delle immagini contenute nella presente opera. Actar Publishers apprezzerà ogni informazione relativa ad eventuali omissioni, in modo da emendarle nelle future edizioni del volume.

Modern architecture articulated itself in specific centers of propulsion, revision and critique during the 20th Century. The case of Milan is exemplary: Terragni and Razionalismo, the reconstruction with Ponti, Moretti, Viganò, the Tendenza of Rossi, product design, up to the current research. MCM traces this history from several contributors' points of view.



MCM
Milan
Capital
of the
Modern

Edited by Lorenzo
Degli Esposti

Milan
Capital
of the
Modern

Edited by Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
BY VITTORIO SGARBI
PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI - MILAN

Milan Capital *of the* Modern

Edited by
Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
BY VITTORIO SGARBI

PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI – MILAN

Index MCM

- 9 *Preface* by Roberto Maroni, Fabrizio Sala, Cristina Cappellini
- 17 *Milan, Capital of the Modern* by Lorenzo Degli Esposti
- 26 *MCM List*
- 28 *MCM Map*
- 37 **The Ideal City. Homage to Guglielmo Mozzoni**
- 39 *Guglielmo Mozzoni, a Multifaceted Personality* by Giulia Maria Crespi
- 40 *A Lost Città Ideale* by Vittorio Sgarbi
- 41 *Homage to Guglielmo Mozzoni* by Lorenzo Degli Esposti
- 44 *It Seems like Yesterday...* by Giovanni Battista Litta Modignani
- 45 *Urban Model* by Lorenzo Greppi
- 46 *"Where the Frogs still Sing"* by Carlo Bertelli
- 47 *For Expo It Takes a Città Ideale* by Mario Botta
- 48 *Long Live Muzun* by Fiorella Basile
- 49 *The Città Ideale* by Giorgio Galli
- 50 *A Constructive Discourse on Large Buildings* by Antonio Migliacci
- 52 *"To Become Eternal, then, there Is Always Time"* by Fabrizio Salvadori
- 54 *Architecture in Service of the Butterflies... and of the City* by Maria Vittoria Capitanucci
- 56 *Guglielmo Mozzoni: "The Hidalgo of Biuno"* by Luigi Zanzi
- 58 *Private Memory* by Gianni Ravasi
- 59 *The Città Ideale by Guglielmo Mozzoni* by Fiorella Basile, Silvia Basso, Carlo Bertelli, Lorenzo Degli Esposti, Lorenzo Greppi, Antonio Migliacci
- 65 *The Exhibition Installation* by Lorenzo Degli Esposti, Luca Veltri
- 71 **Syntactic Architecture**
- 73 *Syntactic Architecture* by Maddalena d'Alfonso
- 79 *Behind the Scenes* by Sara Daniele
- 93 **Modern and Contemporary Milan**
- 95 *About the Modern* conversation with Vittorio Gregotti
- 101 *About the Modern* conversation with Antonio Monestiroli
- 108 *Milan, Capital of the Modern* by Ernesto d'Alfonso
- 116 *Modern and Postmodern Milan* by Pierluigi Nicolin
- 118 *Character of Milan and Architecture Today* by Angelo Torricelli with Sara Protasoni
- 125 *"I Am Listening to Your Heart..." Milano* by Federico Bucci
- 128 *Architectural Walks in Milan* by Marco Borsotti, Paolo Brambilla, Maria Vittoria Capitanucci
- 134 *On Books (for Milan)* by Carlo Berizzi, Gianni Biondillo, Marco Biraghi, Paolo Caffoni, Maria Vittoria Capitanucci, Lorenzo Degli Esposti, Emanuele Galesi, Filippo Minelli
- 144 *For an Atlas of the Transformations of the Milan Metropolitan Area* by Francesco de Agostini
- 146 *Horizontal Milan* by Nicolò Privileggio with Marco Baccarelli, Sebastiano Brandolini, Pietro Macchi Cassia
- 152 *Settings for the Greater Metropolitan Area* by Emilio Battisti

161 Milanese Cases

- 163 *The Eclipse of the Region* by Davide Borsa
- 165 *The Case of the Pietà Rondanini* by Alberico Barbiano di Belgiojoso, Emilio Battisti, Amedeo Bellini, Carlo Bertelli, Davide Borsa, Philippe Daverio, Maria Teresa Fiorio, Augusto Rossari, Vittorio Sgarbi, Silvano Tintori
- 171 *Istituto Marchiondi Spagliardi* by Davide Borsa, Ugo Carughi, Roberto Mascazzini, Sergio Poretti, Antonella Ranaldi, Bruno Reichlin, Viviana Viganò
- 181 *Istituto Marchiondi Spagliardi* by Davide Borsa, Andrea Bruno, Marco Dezzi Bardeschi, Antonella Ranaldi, Attilio Stocchi
- 187 *Projects for the New Location of the Accademia di Brera* by Marco Dezzi Bardeschi, Giorgio Fiorese, Gabriella Guarisco, Luca Monica, Stefano Pizzi, Angelo Torricelli
- 192 *Big Milano, an Urban Development Phase* by Richard Ingersoll with Luca Beltrami Gadola, Elisa Cristiana Cattaneo, Lorenzo Degli Esposti, Rolando Mastrodonato, Jacopo Muzio
- 198 *Major Works and Financial Crisis* by Roberto Cuda
- 200 *New Clients* by Nicolò Ornaghi, Francesco Zorzi
- 202 *Isola, an Italian Neoliberal Tale* by Isola Art Center (Alessandro Azzoni, Vincenzo Onida, Mariette Schiltz)

209 Schools of Lombardy

- 211 *Architecture Schools Roundtable* by Gianandrea Barreca, Lorenzo Degli Esposti, Marco Morandotti, Emilio Pizzi, Angelo Torricelli
- 215 *Studying and Teaching Architecture: Projects for Contemporary Cities and Landscapes* by Marco Biraghi, Corinna Morandi, Luigi Spinelli
- 219 *O.C. International Summer School Politecnico di Milano* by Guya Bertelli, Michele Roda
- 222 *Workshop Terra Vina* by Silvio Anderloni, Eugenia Bolla, Elisa Cristiana Cattaneo, Simona Galateo, Richard Ingersoll, Stefano Lardera
- 223 *Adrianea Academy* by Pier Federico Caliarì, Carola Gentilini
- 225 *Accademia di Belle Arti di Brera* by Donatella Bonelli, Roberto Favaro, Stefano Pizzi, Sandro Scarrocchia, Tiziana Tacconi
- 231 *Architecture and the Arts: New Synergies for the City* by Francesca Bonfante, Giuseppe Bonini, Lorenzo Degli Esposti, Stefano Pizzi, Angelo Torricelli
- 235 *Profession? Designer* by Silvia Piardi with Francesca Balena Arista, Marta Bernstein, Massimo Bianchini, Riccardo Casiraghi, Odo Fioravanti, Martin Luccarelli, Jan Mattassi
- 240 *Domus Academy* by Gianandrea Barreca, Giulia Mezzalama, Ludovica Molo, Elisa Poli, Matteo Ragni, Andrea Vercellotti, Francesca Zocchi
- 243 *NABA Nuova Accademia Belle Arti Milano* by Nicholas Bewick, Dante Donegani, Massimo Pettiti, Luca Poncellini, Tim Power, Denis Santachiara, Mario Trimarchi, Francesca Zocchi
- 248 *IED. Multiform Modern* by Carlo Forcolini, Fabrizio Bertero, Federico Cassani, Giorgio Grandi, Matteo Moscatelli, Lorenzo Palmeri, Carla Sedini
- 254 *Istituto Marangoni* by Cristina Dosio Morozzi, Andres Avanzi, Giulia Bedoni, Marcella Bricchi, Paolo Meroni, Francesco Ponzi
- 259 *Views for Milan* by Bartolomeo Corsini

267 Architecture

- 269 *Conversation about the Modern* by Lorenzo Degli Esposti, Peter Eisenman, Rafael Moneo
- 277 *Architecture Research Roundtable* by Alessandro Armando, Marco Biraghi, Marco Brizzi, Sara Marini, Valerio Paolo Mosco, Vittorio Pizzigoni
- 281 *Why Italian Architecture Now* by Valerio Paolo Mosco with Giovanni La Varra, Valter Scelsi
- 287 *Italian Writings* by Cherubino Gambardella, Luca Molinari
- 293 *Italia* by Benno Albrecht
- 295 *The Value of Absence* by Maurizio Oddo
- 297 *The Architecture of Effects* by Alessandro Armando, Leonardo Caffo
- 301 *San Rocco Magazine* by Matteo Ghidoni, Vittorio Pizzigoni
- 306 *MAARC Abstract Art and Rationalist Architecture Museum* by Giovannella Bianchi, Ado Franchini
- 308 *In/Arch* by Franco Porto
- 309 *Ethical Architecture* by Francesco Gnechi Ruscone
- 311 *After the City* by Franco Purini
- 316 *Views from the Belvedere* by Aimaro Isola, Saverio Isola
- 319 *The Shakespearean Theater of Gdańsk* by Renato Rizzi
- 322 *Architecture and Territory* by Mario Botta
- 326 *Antinory Winery* by Marco Casamonti
- 327 *Living Architecture* by Aldo Nalli
- 331 *Urban Culture of Densification* by Max Dudler
- 335 *Five Projects* by Manuel Aires Mateus
- 337 *Projects* by José Linazasoro
- 340 *Building on the Built and Building the New* by Guillermo Vázquez Consuegra
- 343 *"Remote in Space but Close by in Time"* by Cristián Undurraga
- 345 *Place, Precedent and Invention* by Yvonne Farrell

353 City and Landscape

- 355 *Space-Place-Context-Landscape* by Elisa Cristiana Cattaneo
- 357 *Landscape Urbanism* by Elisa Cristiana Cattaneo with Alfredo Ramirez, Mosè Ricci, Charles Waldheim
- 366 *Geo-graphical Urbanism* by Nikos Katsikis with Franco Farinelli, Adrian Lahoud, Paola Viganò, Alex Wall
- 376 *City and Landscape Roundtable* by Matteo Agnoletto, Carlo Berizzi, Elisa Cristiana Cattaneo, Nicolò Privilegio, Alessandro Rocca, Nicola Russi
- 380 *Politics, City and Architecture* by Marco Biraghi, Matteo Vegetti
- 385 *A Critique of Urban Sprawl* by Tiziana Villani
- 388 *Imaginary and Latencies* by Sara Marini with Alberto Bertagna, Dario Gentili
- 395 *Notes on the City and the Future* by Massimo Pica Ciamarra
- 397 *Beware of the Smart City!* by conrad-bercah
- 400 *Learning from the Mass* by Salvatore Peluso (IRA-C)
- 402 *Inequality, Informality, Insecurity: the Challenges of Urban Design* by Camillo Boano
- 405 *Hanoi 2050. The Genesis of a Metropolis* by Matteo Aimini
- 407 *The European City in Evolution* by Giuseppe Marinoni
- 411 *City Portraits* by Daniele Vitale

- 417 *Berlin: Form and Memory of the Historic City* by Michele Caja
 420 *Milan-Madrid 2012* by Stevan Tesic
 424 *Backgrounds* by Nicola Russi with Rui Braz, Paola Viganò
 430 *Public Hyperspace* by Alessandro Rocca with Alessandro Biamonti, Giovanni Corbellini, Gennaro Postiglione
 437 *Excavations, Topographies, and Diagrams of Open Space* by Fabrizio Leoni
 440 *Building Natural Habitats to Avoid the Consumption of New Land: The Case of the Piana Fiorentina* by Carlo Scoccianti
 443 *Po Valley Architectures* by Matteo Agnoletto with Ugo Cornia, Manuel Orazi, Nicola Rizzoli

455 Design

- 457 *Learning from Milan* by Francesca Balena Arista
 459 *About Design* conversation with Andrea Branzi
 466 *About Design* conversation with Michele De Lucchi
 468 *Inhabiting Milan* by Ugo La Pietra
 472 *Fundamentalism* by Andrea Branzi
 476 *Ettore Sottsass and New Italian Design* by Andrea Branzi
 480 *Architecture & Design Short Circuits* by Gianni Pettena
 484 *The Architecture of the Object* by Nigel Coates
 487 *Design in the Food Industry: Culture, Products, Communication* by Rosa Chiesa, Ali Filippini, Gianluca Grigatti, Giulia Tacchini
 492 *Urban Needs* by Francesco Faccin
 495 *James Irvine. A portrait Created through Objects* by Maddalena Casadei, Francesca Picchi, Marialaura Rossiello
 500 *Design without Designers* by Chiara Alessi, Giorgio Biscaro
 504 *Superstudio at the Belvedere* by Piero Frassinelli, Cristiano Toraldo di Francia

517 On-line

- 519 *Divisare* by Marcus Lloyd Andresen
 520 *The Booklist* by Luca Galofaro
 521 *Viceversa* by Valerio Paolo Mosco
 522 *Gizmo* by Florencia Andreola, Marco Biraghi, Gabriella Lo Ricco, Mauro Sullam
 525 *ArcDueCittà: Architectural Writing/ Communication* by Ernesto d'Alfonso
 527 *Building the Expo (Domus)* by Donatella Bollani, Ilaria Bollati, Luisa Collina, Laura Daglio
 529 *Il Giornale dell'Architettura* by Luca Gibello with Davide Borsa
 530 *SMown Publishing* by Giuseppe Marinoni with Alessandra Coppa, Paolo Rosselli
 532 *Analogic Work* by Valter Scelsi
 534 *Occupy Facebook* by Davide Tommaso Ferrando
 538 *Reflected Architecture* by Marco Brizzi

543 *Architects at the Belvedere*

- 545 *Architects at the Belvedere* by Lorenzo Degli Esposti
 546 Gregotti Associati International
 547 Sergio Crotti Enrica Invernizzi Studio Associato
 548 Gianni Braghieri
 549 Monestiroli Architetti Associati
 550 Studio Mauro Galantino
 551 Torricelli Associati - Studio di Architettura
 552 quattroassociati
 553 Broggi+Burckhardt
 554 Onsitestudio
 555 aMDL - Architetto Michele De Lucchi
 556 CBA Camillo Botticini Architect
 557 OBR Open Building Research
 558 act_romegialli
 559 Giulia de Appolonia Officina di Architettura
 560 Studio di Architettura Marco Castelletti
 561 Nunzio Gabriele Sciveres Studio
 562 GSMM Architetti
 563 LFL Architetti
 564 Studio Nonis
 565 B22
 565 MODOURBANO
 566 di_archon ass_
 567 Consalez Rossi Architetti Associati
 567 Barreca & La Varra
 568 Bianco + Gotti Architetti
 569 Studio Roberto Mascazzini Architetto
 569 [greppi architetti]
 570 liverani/molteni
 571 baukuh
 571 PBEB Paolo Belloni Architetti
 572 Giulio Fenyves - Arco Associati
 572 Carlo Rivi
 573 Marco Ghilotti
 573 MFA Architects
 574 Piuarch
 575 Scandurra Studio
 576 Antonio Citterio Patricia Viel
 577 Studio Albini Associati
 578 Park Associati
 579 5+1AA
 580 Stefano Boeri Architetti
 581 Caputo Partnership
 582 Exposure Architects
 583 Guidarini & Salvadeo Architetti Associati
 583 Laura Pasquini e Federico Tranfa Architetti
 584 Lissoni Associati
 585 DAP studio
 586 ifdesign
 587 CZA Cino Zucchi Architetti
 588 Remo Dorigati - OdA Associati
 589 MAB Arquitectura
 590 Cecchi & Lima Architetti Associati
 591 Benno Albrecht
 591 GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati
 592 ES-arch ernicoscaramelliniarchitetto
 592 A2BC
 593 Studio Albori
 593 CN10
 594 Metrogramma
 594 LPzR
 595 AouMM Argot ou La Maison Mobile
 595 Alterstudio Partners
 596 Caravatti_Caravatti Architetti
 596 Architetti Senza Frontiere
 597 Lorenzo Noè Studio di Architettura
 597 DONTSTOP architettura
 598 Lopes Brenna Architetti
 598 Studio WOK
 599 Francesco Librizzi Studio
 600 Morpurgo de Curtis ArchitettiAssociati
 601 Costruzioni Italiane
 601 02arch
 602 Paolo Mestriner - Studiozero
 602 Quinzii Terna Architettura
 603 Attilio Stocchi
 604 Arkpabi - Palù & Bianchi Architetti
 605 Italo Rota
 607 Degli Esposti Architetti (Padiglione Architettura Curator)

Public Hyperspace

ALESSANDRO ROCCA WITH ALESSANDRO BIAMONTI, GIOVANNI CORBELLINI, GENNARO POSTIGLIONE

GRATTACIELO PIRELLI, 04.06.2015

Alessandro Rocca. We are here to talk about public hyperspace: to begin, I would like to introduce our guests (Alessandro Biamonti, Giovanni Corbellini, and Gennaro Postiglione) and point out that we are all architects engaged in university teaching and each one of us, each in our own way, has explored and operated in relation to questions of public space. And we have done it thinking that public space is one of the most important access keys with respect to general reflections on architecture, with respect to the fact that normally we ask ourselves how architecture needs to be designed, how architecture needs to be taught, how architecture needs to participate in the transformation of our society, how architecture needs to renew itself, change, and find new ways of interacting with reality.

Among the questions that all architects find themselves facing, public space is one of the most interesting and most dynamic topics, both in school and out, and I would like to make a brief introduction trying to explain what, in my opinion, are today's emerging and characteristic topics, even approaching them from a certain distance and then coming back to architecture through the more specific themes of design. I titled this seminar *Public Hyperspace* above all thinking of Milan, because I believe that Milan is today a very interesting and very dynamic laboratory, in terms of urban transformation, in terms of the changing role of architecture within the city. And I think that this public space we have thought about for so many years starting – at least I believe – from the tradition of Italian cities, from the qualities of traditional urban space – the Italian piazza, the street, the neighborhood, the district – functions well when it is a hyperspace, that is, when there is another component, which is often intangible, which gives these places a completely different meaning.

The space that we truly experience, on a daily basis, is this: a space in which architecture is part of a system that is much broader than the simple spatial coordinates, but also very specific, much more specific than before. If, in traditional cities centered around public space, there are all these values – political, social, religious etc. – that make it interesting and important, today these values have been transformed and have become functions, and for this reason I liked the idea of starting from an image that is familiar to everyone: a toll booth. The many entrances to city services, and to the city itself, are increasingly reserved for customers of something, whether it is the Telepass [Italian wireless toll payment. Editor's note] or something else. We can say that the first hyperspace that we recognize is the city accessible via Pass, through a form of pre-registration, and this is a step, a rite of recognition of the person who enters the city. These gates, these gateways, for a fee, there are a whole lot of them. The one associated with parking lots is the most obvious; the same goes for

access to the subway, for the bus etc. The C area of Milan [congestion pricing area. Editor's note], which I think of very favorably as a resident, is a very strong and clear example of the creating of perimeters of a place, of a limitation of the idea of public space. And these access modes that are being added change the status of the public space; they change it mainly through selection and monitoring. It is a design, a constraint, accessibility criteria. That is, accessibility is no longer taken for granted, but the city, or some of its parts, are again walled. One enters only under certain conditions, through certain openings, learning and respecting the rules laid down by public and private authorities.

The modernist space was one of equality, freedom, it was unstructured in its democratic way, and now it's gone; now, rights are acquired. Now, again, there are rules to enter the city, and all of this has a computer response in which the key instruments are wireless, apps, smartphones. Public space continuously travels from our cell phone, from our tablet. There is a whole system of signs that explains the whole complex and varied apparatus, which then has online counterparts, in terms of payment, accreditation, and recognition. All of this also creates an urbanism, an image, and a practice of the city. In the drawings produced by the city of Milan, there are a number of classifications and rules. It is no longer simply pedestrianization but a complexity of different stages of a pedestrianization that become more and more refined and increasingly complicated, and increasingly designed, go increasingly further into the detail of the single street, of the single corner of each particular piece of the city. Then there are other systems, which we know well, that superimpose the network over the city using public space, make it extremely active, working for example through interactive interfaces, through credit cards, through identification cards. One of those typical systems is Bikemi [public bikesharing of Milan. Editor's note], which supplies the city with its own network, and other similar systems are those of the automobile: Guidami, Car to go, Enjoy [carsharing brand in Milan]. These are no longer the networks of services: gas, electricity, sewers, telephony. They are strong systems that are joining together, in their imaginary audience, and they use the symbols of the city: the castle, the canal, the Duomo, by entangling themselves like ivy around the body of the city and radically transforming the use of public spaces. Another immediate consequence is a continuous production of new maps.

At one time, the metro map had a symbolic value; it represented the arterial system, free and ubiquitous accessibility to the squares and monuments of Paris, London, New York. Today, the bike map and that for car sharing have been added, and probably there are even more than that.

Another hyperspace is that of the video-city, of the city

captured on video cameras. This, too, is a world that has already exploded. As of March 10th, 2015, there were 1838 video surveillance points in Milan. The city is under full video surveillance. There is an immense production of recordings, of images more or less in motion, usually they are sequences of freeze frames that are reproduced incessantly and that are stored, usually, only for a short period of time. And this is an interesting and even provocative fact, but so is the imposition of big brother, of total control, of the smart city understood as a city where every movement of every single person is monitored constantly through their cell phone but also through the visual recording of the video cameras. The city is under video surveillance, and a statement on the website of the city of Milan affirms that the video surveillance system is an integrated system, made available to other law enforcement agencies. That is, in other words, the smart city is the acquisition and sharing of information by various public safety officials; it is also total paramilitary control of the public space. Another hyperspace is that of the brand city, the city subject to a vampiresque action of branding: Sant'Ambrogio, Tortona, San Babila, Sarpi, San Gregorio, ex Ansaldo, Porta Venezia, there are place names that become commercial brands.

A few years ago, the Design District was created with a coordinated image – various icons, logos, its own graphic design – that make use of the geography and topography of the city. Then there are gadgets, objects, and brands that are born in Milan and exported to London or Berlin, such as the



Michigan Avenue, Detroit (2013)

Ph. Giulia Ragnoli

Ventura-Lambrate, a district of Milan that becomes an image of creativity and business that circles the globe. We notice, very quickly, the interesting experience of Superstudio Più, which is developed as a trade fair and exhibition site, and then it becomes a location for events, fashion, art, and design. We witness the transformation of place names into brands, as occurs, for example, with “Troviamoci in Cordusio.” Another successful hyperspace is that of urban adventure, and thinking of the *flânerie* of Charles Baudelaire, Walter Benjamin’s *Passages*, or the psychogeography of the Situationists, we know very well what that means. But today this aspect is given serious weight, it’s very important, very linked to the idea of the event, i.e. to the idea that the city is host to events and that it participates in city life mainly by participating in events, festivals, fairs etc. And so it follows that public space and event space coincide. In the consciousness of the Milanese, whether full-time or part-time residents, the experience takes root, made of recurring episodes, of a mobile and nomadic community that unites and breaks apart before returning to replenish itself each time in a similar way, but also each time, necessarily, differently. The Fuorisalone has become the prototype of a series of cultural and economic phenomena of reappropriation of several spaces in the city, of not usually visitable interiors, of the nearly private apartments of the universities, of post-industrial sites that are more or less derelict, of outdoor installations... a world full of numerous events, usually of a duration of less than one week, capable of changing the face of the city.

Alessandro Biamonti. Thus, the theme is this: the ruins of the contemporary. I am Alessandro Biamonti and with respect to the Politecnico community, I teach Interior Design at the Faculty of Design. Where the question is regarding the ruins of the contemporary, this is what we have been establishing in different courses for the past few years because they are still an emerging phenomenon, with diverse aspects. They are an emerging phenomenon of urban contexts. I would like to reflect upon a series of well-known images that also explain the suggestion from an aesthetic side, when aesthetics can be, not beauty precisely, but aesthetics in the broadest sense. And then it is also an anthropological, sociological, and economic question. The first case is Detroit. Images of Detroit shows one of the richest and most promising cities of the last century, one the most advanced forms of the future which today has public spaces in critical conditions. Detroit, with these types of settings, has become a destination for, and the subject of, large, major exhibitions. Yet these are important landscapes that also invite reflection because if a city that was fully launched toward a bright future now finds itself in these conditions, something went wrong. Speaking of ruins, our country is used to having to deal with ruins. However,

they are often ruins made of stone that have centuries of life, a history. And this is a completely different issue. Being confronted with the ruins of the past, apart from being used to it in our country, however, still makes us confront a reality that is completely distant from a social and technological point of view as well. A medieval castle, Roman remains – these are parts of another era and another history.

We see it with the right distance, so this is a ruin. These sorts of ruins are something else. They are places in which we could circulate, we could live – that are part or could be part of our contemporaneity. And this creates a different kind of empathy. Beginning with the point when we began to explore this world, I say “we” because we are doing it in different laboratories, like a research team, it was discovered separately that this thing is very common in the world, in different forms. It is not easy to create a catalogue of the categories of ruins. And we are also trying because, in the world, ruins are created differently as well. Areas of a city had become a kind of no man’s land, and then because of being a no man’s land, it was the most populated place in the world. It is in itself something that sooner or later collapses and falls into ruin. It is not an aesthetic issue closely related to beauty. Entire areas are completely abandoned, because the main activity ends up failing, usually the economic activity. Then the social and economic gaps are created. This is one possibility – that even the population ends up completely disappearing, the reason that kept the population there no longer exists. Large gaps are created, a failure of a project. Where “project” is a term that in this case goes beyond architecture. Failure of a project that involved many other things.

Many of these projects have to do with theme parks. In this research that was done, these are images that come from the research undertaken. These “dream lands” exist, for which among other things, there is another type of empathy from the fact that these dream lands find themselves being a gigantic abandoned shambles; it is a real punch in the gut. A punch in the gut is kind of the term that we have often used to classify these types of sights. Which is a fairly common type of scenario, more and more frequent, which we have found to be present all over the planet, in different ways. Places that are completely abandoned and that gradually also become places where nature recreates its own logic, proliferates with its own logic, places that seem suspended, beyond these most terrible ones, if you will, but places that create a kind of suspension, because they are timeless places, places crystallized in one moment. A moment that is neither a too distant moment but nor is it the place of the future. To use a reference, it’s like watching an old sci-fi movie. When you look at an old sci-fi flick, you usually see predictions made using very old technologies that come to be seen tenderly. The idea of these imagined

bright, sparkling futures, but which are reduced to these conditions, is an area where the project probably has to intervene. Today we had a photographer in the course who was recently in Chernobyl and who recorded another type of ruin due to an abandonment following a major disaster. Among other things, in these conditions, even for recent, very young cities that were abandoned in a few days and very quickly. Thus, everything has remained crystallized, with the difference that the only thing that has moved and that continues to move and is even there now that wasn’t before is nature: trees and shrubs that invade the city.

In fact, some of these ruins were also the subject of a more speculative type of intervention, transforming into hotels, into typical hotels. We created a lab trying to reinvent it, they are very solid structures, frightful structures, certainly not aesthetic, but very solid structures that are there in the middle of the sea, in absolutely particular conditions. Difficult. Difficult, terribly difficult, however it is like working on one of the imaginary logics that these places are a second nature. One of the most dramatic, perhaps ugliest, but in the end also one of the most tender places in the world, is called Sea Land, it is a post from WWII, slightly outside the territorial waters of England and thus a guy, an agreeable, crazy guy, occupied it and proclaimed himself prince, he proclaimed it a principality, a space of 500 meters. On a kind of rusty platform. Not far from this we have Consonno, which I don’t know how many people know it, is a place that was created to be the “Las Vegas of Brianza,” and now it is in conditions



Michigan Train Station, Detroit (2013)

Ph. Giulia Ragnoli

of total neglect. But it is another punch in the gut, a natural setting for horror movie – our kids created a graphic novel as a lab. Or Japan after Fukushima, the major disasters. These things still happen, and they are dramatic scenes on the one hand, and ones that also invite reflection. We can consider what is left in the areas in northern Japan, after the wave of the tsunami. Since the technology is also different from ours, the entire wooden part was blown away; what remains seems like a CAD drawing of the lines, you see, of the houses. Here, we have been invited, as a research team, by a Japanese university to work in such a context, as designers. It is not that we can help a lot, but the reflection was that, in the face of a tragedy like this, rebuilding homes is clearly the first thing to do, and it is important. But it is no longer sufficient. The big debate was between rebuilding the city or reinventing a society. Making sure that a society continues to have a certain amount of confidence, continues to live in that place, to produce, to be a real society. And it is the most difficult thing in the face of these scenarios. There are also the sports facilities abandoned after the Olympic Games or major sporting events. Settings that have something unsettling about them; large trampolines in the middle of nothing, which no longer serve any good. Reminders that I believe in some cases have been the subject of some projects; swimming pools as well, places left like this. There are also many not so far from us. We have sports facilities, a whole lot of them. Or what is left of an Expo, which is an issue that concerns us, which we are discussing – the community asks itself what will happen next. This is another interesting topic – for us at least – for a society that was not accustomed, especially in recent years, to building a great deal. There are big Chinese cities, cities designed for 2 million people, now inhabited by 200,000 people. Thus, abandoned, unfinished cities, with this ghostly appearance, with a big question mark. Situations that are on the border of being grotesque, especially for European architectural culture that has to deal with the possibility of making kinds of 3D macro copies. Here are some other themes. In this type of intervention, you can see the impetus, what was behind it; there was a reflection on new housing logics, completed this way. Any designer can see the effort in proposing this type of intervention, working out all the details; an effort that sometimes ends in this way, that ends in abandonment.

Giovanni Corbellini. *From the Practicability of Utopias to Postmodern Segregation and Back*

Among the decisive facts in the development of urban structures, rapid mobility has played a central role. The proposals that between the nineteenth and twentieth centuries explore the possibilities of decentralization offered by the railway (Cerdà's *Ciudad Lineal*, 1886; Howard's *Garden City*, 1898; Garnier's *Cité industrielle*, 1904; Chambless' *Roadtown*,

1910...) show a form of radicalization of the counterposition of urban components (empty/full; public/private; architecture/nature) and with their dissolution. The low density made possible by the new means of transport disseminates the suburbs of small residential buildings interspersed with large empty portions, with which Raymond Unwin will begin to confront in his designs for Letchworth (1903) and Hampstead (1909). Shortly after that, Le Corbusier will extend this simplification of the empty/full relation to the whole city, up through conceiving the center of Paris as a tabula rasa on which to build tall skyscrapers abundantly spaced from each other (Plan Voisin, 1925). Its slogan, *Il faut tuer la rue* corridor speaks of a dialectic between large isolated buildings and open space that reproduces the same relationship between artifice and nature sought by the garden city on a much larger scale. The building ends up taking on the functions of the city, even those of the public space, introjected into the built mass: corridors become "internal streets," stores can be located on the tenth floor, nursery schools, gymnasiums, and other equipment on the roof. On the outside, large parks and, at some distance, the arteries of fast-moving traffic. This vision has produced a number of projects and realizations, also from Le Corbusier – ones that will eventually lead to the realization in the Unité of Marseille (1945-52) – and many others. The most influential aspect with respect to public space is made by the overturning of "urban" organization from the plan to the section. The proposal by Alison and Peter Smithson for the reconstruction of Berlin (1957-58) superimposes the war-torn ruins of the city with a number of towers and modernist slabs connected by a network of raised public footpaths. The "corridor," killed in its XIX Century street version, becomes the protagonist of the urban experience, transferred, with regard to pedestrian use, into a continually walkable interior. It is an idea that, in different forms, passes through much of the utopian experience between the 1950s and the 1970s, projecting onto the integration of the pathways a political liberation value. *New Babylon*, the ideal city on which Constant worked for twenty-five years (1957-72), is based, for example, on the idea of the end of work, thanks to the development of automation, and he develops this futuristic scenario by analyzing the possible consequences on the urban form. The seasons of utopia end with several projects of the Italian Radicals that carry to the extreme this idea of the city as an infrastructure, up to hypothesizing its dissolution. Archizoom's *No-Stop City* (1970) takes, for example, the parking lot as the basic model for the city of the future. The parking lot represents the paradigm of temporariness, something that can be employed as long as necessary with elements produced in series. This scenario is prefigured in an even more radical way by Superstudio (1972), which imagines an infinite and tendentially immaterial

network able to satisfy, through genetic mutations, the basic needs of human beings. Not only is architecture no longer necessary, but it also becomes superfluous as does construction. Matter is transformed into energy and the “citizens” can roam naked and connect to the network nodes to get food, information, and entertainment, communicate remotely etc. An idea of accessibility and readiness for unanticipated uses also runs through many structuralist projects, mainly Dutch, which the Freie Universität of Candilis, Josic, and Woods in Berlin (1963) is one of the best known examples. But also, and in a less expected way, it emerges in proposals that are somehow in opposition to those projects.

The competition for the Brescia district of San Rocco (Giorgio Grassi and Aldo Rossi, 1966), which stands out in its famous design of *La città analoga*, substantially reproduces, albeit in more rigid and controlled forms, this idea of the inversion of empty/full of the urban space, of its internalization and of total interconnectedness, with the potential of being infinitely extendable. The idea is that, like the dense areas of the historic city, these transitional places were to be inhabited, that people could appropriate it collectively and act socially. The Smithsons were among the first to propose, in the project for the London borough of Golden Lane (1952), increasing the size of the circulation areas, stairs, walkways etc. so as to constitute uncertain places, where the transition from the public to the private could offer non-predetermined behaviors and relationships. The value attributed to widespread accessibility and pedestrian interconnection ends up characterizing many large residential projects that, beginning in the 1960s, are realized in Europe. Looking at the plan of the London district of Thamesmead (1967-71), one cannot help but notice the amount of slabs, bridges, ramps, and other elements that guarantee the continuity of pathways. However, good intentions do not always lead to equally edifying results. One of the most memorable scenes in *A Clockwork Orange* (1971), Stanley Kubrick’s dystopian masterpiece, for which this intervention serves as a backdrop, concerns one of these paths, an underpass in which a homeless man is brutally beaten. The neighborhood had just been completed, but the director had already intuited that the openness imagined by the architects was poised to become a threat. The perverse developments of the paradigm of total accessibility, with illicit appropriations, degradation, and vandalism, can be observed in many interventions of those years and, particularly clearly, in the large Roman neighborhoods of public housing.

One of the best-known events concerns the demolition of the bridges of Laurentino 38 (Piero Barucci and others, 1971-76). The neighborhood was realized through additions of cluster of slabs and towers traversed by a ring road that runs in trenches. In order to connect the residential buildings

positioned here and there on the street and to resolve differences in height with this latest critical infrastructure of connection with the city, inhabited bridges are built, with stores and equipment. Places that were to be lively and frequented were soon abandoned, becoming hostile and dangerous. Subdivided initially with gates, to prevent the circulation that had been the main *raison d’être*, they were ultimately demolished about ten years ago. Ironically enough, taking credit for having confronted the failure of an egalitarian and progressive idea was the junta of the “left” led at the time by Walter Veltroni. Moreover, precisely at the moment when these major residential projects were beginning to be inhabited, the world started going in other directions. After the processes of urbanization that characterized the periods following the two World Wars (of which public housing was one of the consequences), affluent countries experienced a reverse trend, so much so that in the early 1990s, the U.S. census registers an overtaking of the suburban population compared to city residents, and a similar situation is indeed present in various European regions.

Low density, imagined by Howard as a railroad appendix, however, spreads thanks to individual mobility, which becomes the cause and effect of a territorial organization based essentially on the private. The only public spaces consist of infrastructure needed for its operation, while the rest of the territory is made up of fenced off areas, houses with gardens, shopping malls, multiplexes, nightclubs, all of which are accessed by car, thus passing from one private sphere to another. Streets and squares of the city are in part replaced by large retailers, while cultural mediation goes through virtual channels, consumed privately: television and, now, online services, these also managed by private entities. The process of the privatization of the public space is so pervasive as to erode the very site of politics itself as an even confrontational exercise of the management of the polis, generating a contradictory phenomenology. Also in America, for example, there have been rulings that have allowed groups to demonstrate inside shopping malls, while an event like the G8 summit in Genoa produced a removal of the public from the central areas of the city, with lots of fences, checkpoints, and armed guards. That event temporarily transformed the center of Genoa into a kind of gated community, which is today the preferred residential mode for the wealthier classes as a defense against the diversity to which the contemporary world overexposes us, and above all, as a paramilitary solution to security management. The paradigm shift towards this decisive factor in community life can be followed through two famous books. In 1961, with her *The Death and Life of Great American Cities*, Jane Jacobs highlights the capacity of dense urban locations to produce trusting relationships between people and social

control networks thanks to the mix of classes, and to the presence of small businesses and other activities that preside over the streets. So much so that, as the Canadian sociologist notes, most urban crimes are concentrated in the fringe areas between built and empty spaces. The nature of space, so sought after by modernists as well as by the suburban deviations, therefore translates into a danger factor. A decade later, Oscar Newman publishes *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design* (1972), in which some of the social devices described by Jacobs are transformed into spatial design tools but basically deprived of the human component, and often used in terms of pure illusion. One of Newman's insights, in part based on similar reasoning to that of Jane Jacobs and then also taken up by progressive architects such as Jan Gehl, is the necessity to phase in the transition between public and private through spatial articulations accessible to gradually narrowing groups of people, in order to build trust between integrated communities. This is clearly a pattern in opposition to that of total accessibility, of fully accessible internal walkways or roads that, as we have seen, characterized the long season of residential projects after WWII. Many of these neighborhoods, and not just Laurentino 38, are now subjected to partial demolition, dividing them into discrete units or radical building substitutions with settlement models that are more attractive for the market. Even countries like the Netherlands, in which the state has historically been the protagonist of environmental transformation, witness the ever-increasing appearance of private entities in real estate transactions and the consequent reduction of public space to the minimum infrastructural component. On the docks of Borneo-Sporenburg in Amsterdam (1993-96), one of the symbols of 1990s' projects, West 8 minimizes communal space, so that it matches the access roads, and orchestrates a system of blocks developed by different architects according to various typologies. In this reinterpretation of the XIX Century city, a system of large objects that weave landscape relations on a large scale are superimposed, making use of the sea as a space of collective representation at no cost. In these conditions, when public places are limited to a support for the reproduction of private capital, there is a multiplication of initiatives by various parties aimed at experimenting with the possibility of the collective reappropriation of space. At times it is artistic happenings or performances, whose quantitative value is still negligible, but which have the clear objective of exploring different ways of experiencing the city. In various American realities there is, for example, *Parking Day*: parking lots in central urban areas are occupied by organized groups with sofas, gardens, chairs, and tables and other inhabited installations simply by paying the fee for the required time. The Archizoom prophecy seems to be fulfilled in some way,

even if with the intention of humanizing temporarily spaces of rapid mobility and sensitizing people. In Caracas, the Cota Mil is a major city highway that is closed on Sundays and made accessible to citizens on foot or by bike. An idea that has been carried out also to address the difficult social conditions of other South American metropolises: the same access control system that guarantees infrastructural performance of the route makes it a safe place for leisure, a walk, a bike ride, skating, a picnic...

Another example particularly suitable to describe the current situation, problematic also in Europe, is drawn from the various interventions undertaken by Santiago Cirugeda with his group Recetas Urbanas. At the end of the 1990s, he arranged construction containers in the streets of Seville, those in which you collect the residue of construction work, transformed to accommodate simple games, such as a swing. The municipal authorization for these containers is in fact given after a simple request; there are no other administrative follow-ups. Cirugeda and comrades seek in the folds of the rules, looking at them as an open field of potentiality. In such a way, they find opportunities for transformation from the bottom, where the public space, before being designed, is in fact reconstituted, extracting from within the legal structures that protect general privatization.

Gennaro Postiglione. We work on projects and actions that tend to move in the opposite direction to that indicated in the opening by Alessandro. Thus, if this public hyperspace is the space that is loaded with another, somehow this other is superimposed on the urban structure. The places investigated in these projects developed by students of the Politecnico di Milano basically tend to view the world from the bottom: bottom-up actions. Essentially refusing the idea of these ghetto communities, controlled spaces, the gates of which we spoke, the access points, the fences, the video cameras, tend to generate the places in which, as you said you Alessandro, you often pay a ticket to enter: you enter to become part of a community, to have fun, or even to cry when appropriate. However, somehow it is consumed. It is no coincidence that, in Milan, most of the parks are not used by the Milanese but by non-Europeans; perhaps they still have in their DNA the appropriation of space for one's own personal pleasure. The Smithsons theorized this in "The Art of Inhabitation" towards the early 1970s: an extraordinary handbook titled *The Pleasure of Views*. Thus introducing, compared to the purely functional or efficiency-minded question, pleasure: doing things because they make us feel good. Things that often do not require a closed community but some elements, some gripping points, like when the climber clings to the wall, looking for the supports that make a seemingly impossible climb possible. Gibson talks about affordances: elements that po-

tentially offer an unlimited panorama of opportunities that are realized when people take possession of them. So, the chair made for sitting can clearly become a sort of perch to screw in a bulb, or, rather, in the case that it's very cold, becomes my roof. These are the affordances of the chair beyond its direct use value, beyond its specific design. People need places to sit, they need space in a city where neighborly relations are almost impossible; perhaps, next to the square that became a plaza, some places are needed in which to meet up at a much smaller scale, where I can read the newspaper, where the mom takes her baby to play or sleep in the stroller. In this respect, the work done on the city of Milan tends to pick those places that we cross in a distracted manner, but of which the city is full.

The ability to return to use-value items such as the flowerbed, which divides any two roads in Milan, is in our opinion a great opportunity. Our idea is to give the city a map that can guide actions of participatory re-appropriation. The projects all move substantially on the idea of collecting information that are of an exploratory nature that sometimes meet up with practices, which they share with the social disciplines. There are interviews with residents, patrolling of sites. Next to what one could call traditional analysis, of the morphological kind, there is a sort of map of services: what there is, what is missing, what is being done in these cities. Trying

then to undertake generally very simple operations, sometimes with very measured elements, limiting the costs, restoring the sites where might things happen that however do not happen because they lack those elements of affordances that could transform the value, and the use, with great simplicity. The other project that I want to mention, *Milano 43-45* originates from a reflection on sites of remembrance from the WWII in Milan and seeks to interrogate words like monument, memorial, memory, in order to investigate the strategies that put the content into place, having confirmed the ineffectiveness of the elements that belong to the tradition of the memorial project. The project, developed together with the Fondazione per la Liberazione, identifies a series of relevant places and seeks, through urban design, to reconstruct memory. We started with a hyperlink mapping in which we added a map of historical sites to the traditional map, and we distributed it at a series of Fuorisalone information points, weaving together the information pertaining to mobility – tram, metro etc. – with those of history. With this, the *Milano 43-45* project perhaps resembles *BellaLì* and both, after all, pay a great tribute to Aldo van Eyck who, in Amsterdam after the war, had redeveloped public space through an extremely limited system of elements for playgrounds that came to occupy the areas freed by the parcels destroyed by bombing.



Giacomo Destefani, *Bella Lì collACTION #03 Individuare*, photomontage (2015)

Published by

Actar Publishers
440 Park Ave. South, 17th Fl
New York, NY 10016 USA

Editor

Lorenzo Degli Esposti

Graphic Design & Digital Production

Actar Production
Degli Esposti Architetti

Editorial Coordination

Degli Esposti Architetti
Ricardo Devesa

Translations

Stephanie Carwin

Printing and Binding

Tiger Printing

The editor and Actar Publishers thanks all the architects and scholars featured as well as the photographers who have brought the work to these pages.

All rights reserved

© of the edition, Actar Publishers, 2017

© of the texts, their authors

© of the photographs, as indicated by "Courtesy of"

in the captions and the photographers and authors of the works of architecture where they are entitled.

ISBN

978-1945150-70-8

Distribution

Actar D Inc.
New York
440 Park Ave. South, 17th Fl
New York, NY 10016
T +1 212 966 2207
F +1 212 966 2214
salesnewyork@actar-d.com

Barcelona
Roca i Batlle 2
08023 Barcelona
T +34 933 282 183
eurossales@actar-d.com

This work is subject to copyright. All rights are reserved, whether the whole or part of the material is concerned, specifically the rights of translation, reprinting, re-use of illustrations, recitation, broadcasting, reproduction on microfilms or in other ways, and storage in data banks. For any kind of use, permission of the copyright owners must be obtained.

The editor and Actar Publishers are especially grateful to all the image providers. Every effort has been made to contact copyright holders of images published herein. Actar Publishers would appreciate being informed of any omissions in order to make due acknowledgement in future editions of the book.